

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 249<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO  
e del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 13217
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	13217
Restituzione al Governo di disegno di legge da presentare all'altro ramo del Parla- mento . . . . .	13217

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	13217
ADAMOLI . . . . .	13250
BETTONI . . . . .	13256
CHIARIELLO . . . . .	13245
FABIANI . . . . .	13235
MASSOBRIO . . . . .	13218
RUSO, <i>Ministro delle poste e delle teleco- municazioni</i> . . . . .	13224
SPIGAROLI . . . . .	13221
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	13227, 13235
ZANNIER . . . . .	13235



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I** , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*Perrino, Morandi, Indelli, Lorenzi e Bartolomei:*

« Disposizioni per le farmacie rurali » (1021).

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

**BITOSI** ed altri. — « Modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (1015) (previo parere della 11ª Commissione).

### **Annunzio di restituzione al Governo di disegno di legge da presentare all'altro ramo del Parlamento**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per i rapporti col Parlamento ha chiesto, con lettera in data odierna, che il disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 3 agosto 1949, numero 589 » (1018), presentato ieri al Senato, sia trasferito alla Camera dei deputati affinché possa essere esaminato assieme ad altri disegni di legge pendenti dinanzi a quel ramo del Parlamento.

Informo che, aderendo a tale richiesta, ho provveduto a restituire al Governo il disegno di legge sopradetto perchè possa essere ripresentato alla Camera dei deputati.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che, non potendo essere presente all'inizio della seduta il ministro Taviani, si passerà alla discussione degli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Dopo gli interventi degli oratori e la replica del ministro Russo sullo stato di previsione anzidetto, prenderà la parola il ministro Taviani per concludere la discussio-

ne dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Successivamente si passerà alla discussione congiunta degli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Sugli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è iscritto a parlare il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

**M A S S O B R I O**. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la prossima scadenza dell'esercizio provvisorio e la conseguente brevità di tempo utile per la discussione dei bilanci mi impone di limitare il mio intervento ad alcuni problemi che, a mio avviso, rivestono maggiore interesse ai fini dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1965.

Signor Ministro, quanto è stato da lei e dal suo Ministero fatto nel recente passato fa ritenere che i problemi telefonici troveranno nell'avvenire soluzioni tempestive e organiche. Contribuirà in tale senso la nomina di una Commissione presieduta dall'onorevole sottosegretario Gaspari e composta da esperti degli enti interessati, avente come scopo lo studio e il coordinamento delle iniziative della società telefonica SIP e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

È augurabile che questa Commissione possa svolgere un proficuo lavoro e con esso realizzare una positiva collaborazione tra i due grandi enti che attualmente regolano il servizio telefonico in Italia. Da questa azione comune scaturiranno indubbi benefici, atti a soddisfare le aspettative dell'utenza telefonica, specialmente quella del Meridione che attende a buon diritto, in questo come in altri settori, la soluzione dei suoi secolari problemi.

Tra i vari problemi di particolare interesse, due emergono per importanza e consistenza: lo sviluppo telefonico nel Mezzogiorno e l'estensione della teleselezione a tutta la rete nazionale.

I due enti, il gruppo IRI-STET per quanto concerne lo sviluppo telefonico nel Mezzogiorno e l'Azienda di Stato per l'estensione

della teleselezione a tutte le più importanti direttrici, non essendo riusciti, per complesse ragioni, a soddisfare l'attesa dell'utenza telefonica, hanno subito spesso aspre critiche.

Anche in sede di Commissione qualche onorevole collega ha ribadito che il gruppo IRI-STET non ha saputo accelerare e migliorare fino a questo momento lo sviluppo telefonico nel Meridione. Devo qui porre in evidenza, solo ai fini di una giusta valutazione, la reale situazione telefonica nel Sud e confermare quanto ebbi a replicare in quella sede, che cioè lo sforzo finanziario del gruppo IRI-STET nel Mezzogiorno era stato rilevante e che, se la situazione attuale non è ancora soddisfacente, lo si deve allo stato primordiale in cui era stato lasciato il servizio telefonico dalla vecchia amministrazione che operava fuori del gruppo IRI-STET, e che, in considerazione delle complesse e consistenti opere tecniche da realizzare in quella zona, non era possibile portare a compimento il tutto con la celerità auspicata.

Mi si consenta in proposito di fornire alcuni dati che meglio di ogni altra parola provano l'entità dello sforzo finanziario prodotto dal gruppo IRI-STET.

Per lo sviluppo telefonico nel Mezzogiorno, il gruppo IRI-STET, nei sette anni da che gli è stata affidata l'intera gestione dei servizi telefonici in concessione, ha investito 153 miliardi, conseguendo l'incremento del 166,3 per cento ed elevando il numero degli abbonati da 287 mila a 764 mila; mentre nello stesso periodo l'incremento nazionale è stato dell'86,8 per cento e il numero degli utenti è passato da 2.260.000 a 4.220.000. Sempre nello stesso periodo la percentuale degli abbonati con servizio urbano non automatico si è ridotta nel Sud dal 24 all'8 per cento. L'automatizzazione del servizio extra-urbano sociale che nella quinta zona telefonica, comprendente gran parte del Mezzogiorno, ha avuto inizio soltanto col passaggio della gestione al gruppo IRI-STET, ha già raggiunto un notevolissimo sviluppo, tanto che la percentuale delle unità di comunicazione teleselettive, rispetto al totale delle unità di comunicazione, nel 1964 è sa-

lita al 60 per cento. Ciò si è reso possibile con massicci investimenti finanziari nel Mezzogiorno che, nel 1958, rappresentavano circa il 20 per cento del totale, percentuale che è andata aumentando anche sino a superare nel 1964 il 30 per cento. L'incremento annuale degli abbonati è stato del 13 per cento nel 1958 e di oltre il 18 per cento nel 1964.

Da ciò emerge l'impegno posto dal gruppo IRI-STET per assicurare al Mezzogiorno una infrastruttura telefonica efficiente, e tale da facilitare il suo processo di industrializzazione. Devo subito aggiungere che molto resta ancora da fare e che molti miliardi occorre ancora impiegare.

Passando ad esaminare l'altro settore, cioè l'estensione della teleselezione alle direttrici telefoniche nazionali più importanti, non si può non rilevare che l'Azienda di Stato ha dato inizio ai lavori di trasformazione per la parte di sua competenza certamente con molto ritardo nei confronti delle concessionarie, che già da qualche tempo hanno posto in teleselezione la quasi totalità dei propri impianti. Non va dimenticato che anche l'Azienda di Stato ha dovuto e deve affrontare e risolvere problemi tecnici, complessi e consistenti, per l'attuazione della teleselezione su scala nazionale, e che il lento progredire dei lavori necessari trova perciò qualche giustificazione.

Ritengo significativo aggiungere a quanto sopra esposto i seguenti dati per quanto concerne la teleselezione. Le comunicazioni di pertinenza sociale, scambiate per via teleselettiva, sono state per il 1964 dell'80 per cento circa, mentre quelle dell'Azienda di Stato sono state dell'8 per cento circa e quelle sui circuiti misti del 15 per cento circa. La bassa percentuale delle conversazioni dell'Azienda di Stato ovviamente è determinata dal numero limitato delle direttrici teleselettive in servizio, e cioè Torino-Milano, Pisa-Firenze, Verona-Venezia, Firenze-Roma, alla quale si è aggiunta recentemente l'atissima Milano-Roma. E a queste, onorevole Ministro, avrei voluto e desiderato aggiungere la Torino-Genova, ma non posso; so però che entrerà in funzione presto, e di ciò la ringrazio in anticipo.

Signor Ministro, l'Italia, che nella graduatoria mondiale dei Paesi telefonicamente automatizzati si è inserita al sesto posto in virtù dello sforzo comune compiuto da tutte le forze telefoniche, e cioè dal gruppo IRI-STET, dall'Azienda di Stato, dalle società concessionarie, da dirigenti, tecnici e maestranze tutte, alle quali in questo momento desidero inviare il mio cordiale ed augurale saluto di ex telefonico, deve e può migliorare ancora il complesso telefonico nazionale, mediante l'intensa, intelligente opera degli enti preposti. Mi consenta, signor Ministro, di sollecitare in proposito il collegamento telefonico di quelle frazioni che attendono da qualche tempo l'esecuzione dei lavori con il contributo dello Stato previsto da apposite leggi. Questo collegamento si pone come assoluta e urgente necessità, in quanto serve per quelle popolazioni che risiedono in località disagiatissime e prive di ogni possibilità di comunicare con le altre popolazioni.

Altro problema di urgente soluzione è quello dell'istituzione del servizio trasmissione dati, che è atteso con molto interesse dai nostri operatori economici e che ci permetterà di allinearci, anche in questo settore, con le Nazioni telefonicamente più progredite, come gli Stati Uniti e gli altri Paesi della CEE.

Signor Ministro, l'esame della situazione dei servizi postali e telegrafici mi induce a fare considerazioni meno positive. L'impegno da lei posto nella soluzione dei complessi problemi postali che fanno capo al suo Ministero è noto e apprezzato, anche se in certi settori, nonostante il tenace impegno dei dirigenti responsabili e periferici, i risultati sono stati alquanto modesti. Analizzando la situazione generale e prendendo come punto di partenza il 1959, anno in cui la gestione presentò un attivo di 4 miliardi, si riscontra che detta situazione è andata sempre più deteriorandosi e che, nonostante i successivi aumenti delle tariffe, il disavanzo è andato sempre più aumentando. L'aumento delle tariffe quindi non ha impedito l'aumento del disavanzo ed altri provvedimenti come quello dell'assunzione di personale non hanno portato il miglio-

mento dei servizi di distribuzione postale. Infatti, sempre nel 1959, la posta veniva distribuita anche la domenica mattina e nelle grandi città si facevano tre distribuzioni al giorno; ora la domenica la posta non viene consegnata ed è stata soppressa la terza distribuzione. Alcuni dati fanno supporre che l'utenza manifesti una certa sfiducia nei confronti dei servizi postali ricorrendo spesso all'espresso come è dimostrato dai seguenti dati: il numero delle cartoline e delle lettere ordinarie è passato da 4.605.000 nel periodo 1958-59 a 5 milioni nel 1962-63 con un aumento dell'8 per cento, mentre il numero degli espressi è passato, nello stesso periodo, da 40 mila a 68.500 con un aumento del 70 per cento. Questo prova che l'utenza, in considerazione di una situazione insoddisfacente, per garantirsi maggiormente deve ricorrere, anche per le comunicazioni meno importanti, all'espresso. Subentra anche qui la conseguente maggiore spesa. Tutto questo, signor Ministro, è certamente oggetto della sua massima attenzione ed è augurabile che, nell'interesse dell'utenza, i suoi sforzi abbiano a determinare i risultati attesi e indispensabili. Occorre operare organicamente col massimo impegno e in profondità, accelerando l'ammodernamento degli impianti, fornendo i vari servizi dei mezzi indispensabili atti a perfezionare l'organizzazione e quindi la produttività, tenendo conto che non è solo con l'assunzione di personale che si può contribuire a migliorare i servizi. Ciò spiega in gran parte il costante disavanzo che si verifica nell'Amministrazione postale, disavanzo che viene coperto con esborsi della Tesoreria e della Cassa depositi e prestiti e quindi, in ultima analisi, della Banca d'Italia, incidendo in tal modo negativamente sulla situazione finanziaria nazionale.

Da questo esame affrettato della situazione postale emerge quindi la necessità assoluta di attuare e portare a compimento urgentemente, superando anche eventuali resistenze, tutte quelle opere e iniziative che in sede di Commissione ella, signor Ministro, ha illustrato, comprese quelle che nella visita da lei effettuata agli impianti e servizi di altre Nazioni ha ritenuto utile ai

fini del miglioramento dei servizi dell'Amministrazione postale da lei diretta.

Ritengo doveroso inoltre, signor Ministro, intrattenermi brevemente anche sul servizio telegrafico. Mi soffermo solo sui numerosi uffici telegrafici periferici a bassissimo traffico serviti da circuiti di notevole sviluppo chilometrico che, in considerazione delle loro precarie condizioni d'impianto e delle zone impervie lungo le quali si sviluppano, sono sottoposti al danneggiamento degli agenti atmosferici con notevole frequenza. Al bassissimo traffico corrisponde una costosissima manutenzione dei circuiti in parola, per cui nelle zone periferiche ove emergono ragionati motivi, bisognerebbe che, senza sopprimere l'ufficio telegrafico, il traffico fosse dirottato, sopprimendo il circuito telegrafico, sul circuito telefonico, che è sempre esistente ed a servizio continuativo, fino all'ufficio centrale telegrafico più importante dal quale le comunicazioni potrebbero essere incanalate sui circuiti telegrafici nella direzione di destinazione.

È da rilevare in proposito che già attualmente, nelle località ove non esiste l'ufficio telegrafico o nelle ore di chiusura dell'ufficio stesso, ove questo esista, il titolare del posto telegrafico locale provvede al disbrigo del lavoro di competenza dell'ufficio telegrafico per via telefonica. Anche qui, signor Ministro, un servizio svolto in comune dai due enti con tutte le conseguenze che la promiscuità determina. Anche in questo caso è necessario un suo deciso intervento i cui risultati positivi contribuiranno a ridurre certamente lo stato di passività dell'Amministrazione.

Mi rendo conto, signor Ministro, che la soluzione di detti problemi e di tutte le proposte da me presentate richiederebbe uno sforzo finanziario che il suo Ministero probabilmente non è in grado di affrontare. Sarebbe forse opportuno a questo proposito che i Ministeri finanziari si rendessero maggiormente conto della vitale importanza che i servizi postali, telefonici e telegrafici hanno per lo sviluppo dell'economia nazionale, e quindi provvedessero a dotare di maggiori mezzi il suo Dicastero.

In un mio precedente intervento mi sono riferito al problema dell'Ufficio pacchi postali di Torino, sito presso la stazione di Porta Nuova. La situazione di questo ufficio diventa sempre più precaria ed è impellente la necessità di un suo trasferimento che, secondo notizie in mio possesso, dovrebbe essere effettuato presso lo scalo ferroviario Vanchiglia. Le sarò grato se vorrà dedicare a questo problema tutta la sua benevola e autorevole attenzione.

Non mi dilungo, anche per non ripetermi, sugli altri numerosi problemi della città di Torino, certo che ella, signor Ministro, conoscendoli vorrà risolverli in un periodo ragionevolmente breve, ponendosi così fuori da quella rosa di Ministri che spesso mortificano Torino ed il Piemonte, ignorando i vitali problemi di una regione che molto ha dato e molto dà per il bene comune dell'Italia. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

**S P I G A R O L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dalla lettura della chiara e perspicua relazione del collega Giancane con cui viene delineato il parere della 7ª Commissione sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si ha un quadro quanto mai interessante e positivo dei molteplici aspetti della politica di questo Dicastero che, per la natura e lo sviluppo dei servizi cui deve provvedere, ha assunto una rilevante crescente importanza nella vita della comunità nazionale e deve far fronte a compiti sempre più vasti, impegnativi e delicati.

La relazione Giancane, da cui si evince un giudizio giustamente positivo e favorevole, dà un adeguato rilievo al serio ed efficace sforzo posto in atto dall'Amministrazione anche attraverso il presente bilancio per la sistemazione del personale, per il miglioramento dei servizi postali in tutti i loro settori, per potenziare l'Azienda di Stato dei servizi telefonici, per eliminare gli squilibri tra i mezzi di trasmissione statale e quelli delle società concessionarie, per accrescere at-

traverso nuovi circuiti il numero delle località situate a grande distanza e dotate di selezione da utente a utente.

Non è mia intenzione approfondire i temi sopraindicati, perchè non è questo l'intendimento precipuo per il quale ho ritenuto di prendere la parola. Non posso però fare a meno, a proposito del personale delle due Aziende (al quale desidero esprimere il più vivo apprezzamento per la dedizione con cui provvede all'espletamento delle sue mansioni), di manifestare al Ministro la più viva soddisfazione per la notevole larghezza con cui in questi ultimi tempi si è preoccupato di integrarne i quadri piuttosto carenti, soprattutto per quanto concerne gli agenti straordinari, con sensibili riflessi positivi nella gestione dei servizi postali e telefonici.

Mi sembra inoltre opportuno, a proposito del miglioramento dei servizi postali, sottolineare l'importanza dell'entrata in funzione e del continuo potenziamento della flotta aerea notturna per un più accelerato trasporto degli effetti postali. Tale flotta, formata da aerei forniti dall'Alitalia, con cui è stata firmata una speciale convenzione, entrata in azione il 1º ottobre, in questi mesi ha esteso la sua attività su tutta la rete nazionale. Evidentemente con questo nuovo più celere mezzo di trasporto si è raggiunto un traguardo quanto mai lusinghiero. Perchè in tal modo i tempi di trasporto, senza alcun aggravio tariffario per l'utente, risultano notevolmente ridotti rispetto a quelli precedenti e inoltre, mediante lo smistamento negli appositi uffici presso gli aeroporti, la corrispondenza può essere rapidamente inoltrata al luogo di destinazione.

Mi sembra poi indispensabile sottolineare l'importanza del problema della nuova sede del Ministero per la quale il ministro Russo — e di questo gli va dato atto — si è impegnato a fondo; problema che si trascina insoluto, possiamo dire, fin dagli inizi del secolo. Occorre sottolineare l'urgenza della sua soluzione, come si può evincere dai seguenti dati. Attualmente i servizi centrali delle due Aziende postale e telefonica, che non hanno potuto più essere accolti nel vecchio convento di via del Seminario, dove attualmente ha sede il Ministero, sono dislo-

cati in numerosi edifici demaniali o privati, tuttavia ancora assolutamente insufficienti, situati in zone diverse della Capitale, tutti distanti tra di loro e per giunta in gran parte ubicati in quartieri congestionati dal traffico, perchè si trovano nel centro storico di Roma. Ad aggravare ulteriormente tale situazione si presenta l'urgente necessità di rinunciare alla sede di viale Aventino, una delle più importanti del Ministero, costituita da un corpo di fabbrica di ben 72.000 metri cubi facente parte del complesso edilizio della FAO. Infatti sono state recentemente rinnovate pressanti ad autorevoli richieste, sollecitate anche dal nostro Ministero degli affari esteri, perchè l'immobile, in base agli impegni internazionali assunti dall'Italia, venga al più presto ceduto alla FAO. È certamente molto difficile reperire sulla piazza un immobile di una analoga cubatura in cui sistemare i 1.200 dipendenti degli uffici attualmente in funzione nella sede dell'Aventino. Occorre inoltre considerare che l'Amministrazione, trasferendosi nella nuova sede, avrebbe un effettivo grande vantaggio economico che verrebbe realizzato annualmente dai canoni di affitto non corrisposti e da quelli che verrebbe a percepire cedendo in locazione gli immobili patrimoniali, e tale vantaggio risulta, in cifre, di 1 miliardo e 264 milioni, di cui 207 milioni per affitti attualmente corrisposti, 144 milioni per affitto per surrogazione della sede dell'Aventino e 660 milioni per il valore locativo degli immobili resi disponibili. Non deve essere poi trascurata la fondamentale considerazione che tale cifra, frutto della valutazione attuale, andrà sicuramente aumentando di anno in anno, data l'attuale tendenza ascendente dei prezzi di mercato, e che l'attuale carenza di spazio costringerà entro breve tempo l'Amministrazione a prendere in affitto nuovi locali per sistemarvi i propri servizi, con sensibile incremento delle spese.

Per risolvere questo problema sono stati predisposti gli atti preliminari e i progetti del complesso degli edifici che dovranno sorgere all'EUR; però manca il finanziamento della spesa che viene valutata in circa 19 miliardi e per cui è stato predisposto un ap-

posito disegno di legge attualmente all'esame della Camera. È perciò quanto mai opportuno che il provvedimento in questione venga approvato al più presto dai due rami del Parlamento, anche in relazione alla notevolissima incidenza positiva che tale opera avrebbe nei riguardi della crisi in cui si dibatte attualmente l'industria edilizia romana.

Ma, come dicevo, signor Ministro, il problema su cui in particolare mi preme richiamare la sua attenzione, soprattutto perchè non l'ho visto accennato nella relazione Giancane, è quello riguardante l'allestimento degli impianti di collegamento telefonico a favore delle frazioni che si trovano nelle condizioni previste dalla legge 11 dicembre 1952 e dai provvedimenti che l'hanno successivamente prorogata e modificata, tra cui particolarmente importante è la legge 30 dicembre 1959, n. 1215. A questo problema ha fatto un accenno il senatore Massobrio, ma io ritengo, data la sua importanza ed anche la sua gravità, che sia opportuno soffermarsi su di esso con maggiore insistenza. È vero che il problema degli impianti per i collegamenti telefonici delle frazioni non ha la rilevanza tecnico-economica di quelli cui ho accennato prima, però ha una grande importanza di carattere sociale ed è per questo che merita di essere evidenziato, soprattutto in relazione alle gravi difficoltà di carattere finanziario sopraggiunte in questi ultimi tempi, che hanno prodotto un brusco arresto nelle azioni intraprese in questo settore.

Ciò non può non destare una profonda preoccupazione, tanto più che nel breve capitolo del piano quinquennale dedicato alle Poste e telecomunicazioni, e precisamente al punto 2) relativo al servizio telefonico, non si fa alcun cenno a stanziamenti da destinarsi a questo speciale tipo di collegamento telefonico, al fine di soddisfare le numerose richieste rimaste ancora inevase.

È certamente noto ai colleghi che, in base alle leggi precedentemente citate, a partire dall'esercizio finanziario 1952-53 fino a quello 1964-65, sono stati stanziati in bilancio dei fondi straordinari che variano da un miliardo a un miliardo e mezzo, a seconda di quanto disposto dalle leggi stesse, per l'ese-



cuzione dei lavori riguardanti gli impianti in questione a favore dei piccoli centri abitati forniti di determinati requisiti, che sono stati ampliati dalla legge n. 1215. In tal modo si è potuto assicurare il servizio telefonico a molte località che ne erano prive, soprattutto a molte frazioni tra le più sperdute e isolate della montagna, consentendo ad esse di raggiungere condizioni di vita più civili, una maggiore rapidità di comunicazioni ed un grado più elevato di sicurezza, soprattutto dal punto di vista sanitario; anche perchè tante di queste frazioni cui si è potuto dare il telefono erano ancora prive di strade percorribili da mezzi rotabili e di altri servizi fondamentali.

Molti collegamenti telefonici, dunque, sono stati realizzati, ma purtroppo ancora molti ne rimangono da realizzare. Infatti, mentre con la legge n. 1215 si autorizzava l'Azienda a provvedere al collegamento telefonico a favore di località per le quali prima non era previsto tale beneficio, nello stesso tempo, però, non si assegnavano ad essa fondi adeguati per far fronte compiutamente ai nuovi impegni che venivano da essa assunti. E così i fondi sono finiti prima che il programma fosse attuato, prima che l'Amministrazione stessa lo prevedesse, per l'aumento dei costi e per altri fattori; e così si è verificato il doloroso caso di frazioni che hanno avuto la promessa formale del collegamento telefonico, ma che poi non hanno visto mantenuta tale promessa, sicchè le società concessionarie, che avevano già avuto l'ordine di costruire l'impianto, hanno dovuto interrompere i preparativi; e si è dato perfino il caso che nella sfortunata frazione fosse già stata portata la cabina, che è rimasta lì in attesa di tempi migliori, a ravvivare ogni giorno nella popolazione il rammarico e il malcontento per la mancata realizzazione dell'opera.

Per farla breve, signor Ministro, le frazioni ancora prive di collegamento telefonico, in possesso dei requisiti di cui alla legge n. 1215 e che, ai sensi di tale legge, ne hanno avanzato formale richiesta, sono circa 3.500. Come vede, sono ancora tante; è necessario perciò che la legge n. 1215 venga rifinanziata al più presto e a qualunque co-

sto perchè non si possono lasciare queste località senza telefono.

A tale proposito, fin dall'ottobre scorso, ho presentato un'interrogazione. Visto che la risposta tardava a venire, l'ho sollecitata al Gabinetto e all'Ufficio legislativo. Mi è stato detto che si stava trattando la questione con il Tesoro e che pertanto alla conclusione di tali trattative mi sarebbe stata data una risposta precisa. È passato un mese e nulla di nuovo si è verificato.

È necessario, signor Ministro, che le popolazioni interessate al collegamento telefonico, soprattutto quelle della montagna, sappiano se le loro attese potranno essere soddisfatte o meno. In certe zone dove si attende il telefono come la manna dal cielo io non mi faccio più vedere perchè non so quali notizie dare a questa gente che richiede insistentemente a quale punto si trovi la loro pratica per l'impianto telefonico. Tenga presente che si tratta di gente povera, che ha estremo bisogno di questo servizio che le allevierebbe disagi ormai intollerabili nella sua difficile, durissima esistenza.

È importante la teleselezione diretta da utente ad utente tra Roma e Milano, ma altrettanto importanti sono questi collegamenti frazionali. Mi si lasci dire qualcosa che forse può essere ritenuto paradossale: se le due cose non si possono fare contemporaneamente, signor Ministro, ebbene, attenda la prima. La realizzazione dell'impianto di collegamento telefonico in tutte le frazioni contribuirebbe, tra l'altro, a rendere l'abbandono della montagna meno precipitoso e disordinato di come si è verificato fino a poco tempo fa e di come ritornerà a verificarsi non appena riavremo l'auspicata ripresa economica, in cui tutti fermamente crediamo e speriamo.

Tenga presente, inoltre, signor Ministro, il grande contributo dato da queste popolazioni, per la loro profonda fede nella libertà, al sorgere, alla conservazione, al consolidamento degli ordinamenti democratici in Italia. Anche per questo motivo ritengo che ella voglia dare, signor Ministro, alle mie preoccupate sollecitazioni per il finanziamento della legge n. 1215 una risposta decisamente positiva. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il bilancio delle Poste e delle telecomunicazioni è stato oggetto di un lungo dibattito in sede di Commissione ed io desidero qui rinnovare il ringraziamento al relatore, senatore Giancane, per l'ampio e chiaro parere, che ha consentito in sede di Commissione di esaminare tutti i problemi dell'Amministrazione da un punto di vista generale, per quello che si riferisce all'impostazione del bilancio, al problema dell'ammodernamento delle attrezzature, al tema dei trasporti, ai temi della telefonia.

Desidero qui rispondere agli interventi che sono stati fatti in Aula dai senatori Massobrio e Spigaroli, che ringrazio per i cortesi apprezzamenti circa l'attività dell'Amministrazione da me presieduta e ringrazio anche per avermi, con i loro interventi, consentito di richiamarmi in modo particolare ad alcuni temi.

Il senatore Massobrio ha sottolineato la difficile situazione finanziaria dell'Amministrazione e ha compiuto un confronto tra la situazione attuale del bilancio e la situazione quale si presentava alcuni anni orsono. Desidero dire che l'aggravamento del *deficit* che si è manifestato nell'ultimo esercizio è dovuto integralmente a spese di personale, in dipendenza di provvedimenti di carattere generale che hanno inciso direttamente sul bilancio del mio Ministero.

Occorre tener presente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha 160 mila dipendenti e quindi qualunque provvedimento che riguardi il personale statale ha incidenze di particolare rilievo sul suo bilancio.

Ma se potessimo per un momento non calcolare queste maggiori spese obbligatorie e ci riferissimo invece agli altri punti del bilancio, dovremmo concludere che la situazione finanziaria non è peggiorata, anzi ha avuto qualche sintomo di miglioramento nell'ultimo esercizio. I dati consuntivi del bilancio semestrale del 1964 ci consen-

tono di notare che abbiamo avuto 8 miliardi e mezzo di maggiori entrate in confronto alle spese; quindi, non solamente il consuntivo non ha accentuato il disavanzo, ma ha consentito un miglioramento, ripeto, dell'ordine di 8 miliardi e mezzo.

Fatte queste osservazioni preliminari che mi sembrano necessarie, devo dire che preoccupazioni indubbiamente vi sono per la situazione finanziaria dell'Azienda. Ci troviamo di fronte a un incremento di traffico costante: dal 1962-63 al 1963-64 vi è stato un aumento in quantità delle corrispondenze dell'ordine del 7,2 per cento, un aumento per i pacchi dell'ordine del 5,81 per cento. E questo incremento si accentua in particolari periodi dell'anno, dando luogo a un sovraccarico di lavoro e determinando lamentele, che devo riconoscere giustificate, da parte dell'utente.

Ci troviamo allora costretti a ricorrere all'aumento del personale; ma io condivido il giudizio del senatore Massobrio che non è con l'aumento quantitativo del personale che si risolve il problema del miglioramento del servizio, mentre si accentua e si aggrava invece la situazione finanziaria.

Per superare questa apparente contraddizione tra l'incremento del traffico e le condizioni di bilancio non rimane che seguire un'altra strada, quella di dare un'attrezzatura sempre più moderna sul piano industriale all'Azienda delle poste. È quello che abbiamo cercato di fare nel passato esercizio e che ci proponiamo di realizzare con sempre maggiore impegno per l'avvenire.

Per quel che riguarda il trasporto della corrispondenza, la rete aerea postale notturna, alla quale si è richiamato il senatore Spigaroli, ci consente di essere all'avanguardia fra i Paesi europei, essendo i primi ad aver posto in essere una rete aerea postale che copre gran parte del territorio nazionale. Lo abbiamo fatto con un sistema organizzativo che tiene conto delle caratteristiche particolari del nostro Paese e che verrà esteso anche alle regioni non ancora servite da questa rete aerea postale (la Calabria e la Lucania) quanto prima possibile. In accordo con le associazioni degli editori stiamo affrontando il tema del tra-

sporto aereo dei quotidiani, risolto il quale, si compirebbe una vera rivoluzione, perchè per la prima volta il nostro Paese potrebbe avere una stampa suscettibile di essere distribuita in qualunque punto del territorio nazionale contemporaneamente.

Il secondo argomento oggetto di attenzione è quello della meccanizzazione. Proprio per consentire l'espansione del volume del traffico, abbiamo acquistato macchine raddrizzatrici e selezionatrici, in funzione ora a Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli e Bologna, che ci permettono di ridurre i tempi di talune fasi di lavorazione; ci proponiamo quest'anno di estendere tale servizio — che ha dato ottimi risultati — agli altri maggiori centri italiani e stiamo affrontando il problema della ripartizione automatica, già in esperimento in Germania. L'esperimento è in corso presso l'Istituto superiore delle telecomunicazioni e il giorno in cui esso darà risultati positivi e si potrà giungere quindi alla ripartizione automatica, il più grave dei problemi che condizionano l'attività dell'Amministrazione postale sarà risolto.

Altro settore oggetto anche di particolare cura è quello dei pacchi. Abbiamo costruito un grande edificio a Milano alla Ghisolfa, che copre un'area di circa 15.000 metri quadrati e che è venuto su in pochi mesi, da aprile a novembre, con l'utilizzazione dei sistemi tecnici più moderni; tale stabilimento postale meccanizzato è uno dei primi del nostro Paese. L'esperienza di Milano ci sarà utile per analoghi stabilimenti in altre città.

Difficile da risolvere rimane il problema della ripartizione e della distribuzione, dipendente dalla situazione del traffico soprattutto delle grandi città. È stato deciso l'esperimento a Roma di un sistema di distribuzione che utilizzi la rete della metropolitana; qualche cosa di analogo faremo a Milano, mentre per Genova siamo in trattative con l'Amministrazione comunale per l'utilizzazione della nuova strada sopraelevata di collegamento Genova Brignole-Sampierdarena.

Questa, a mio avviso, è la strada da seguire, perchè il traffico dei centri urbani maggiori

è destinato ad accentuare le difficoltà del sistema della distribuzione alla superficie.

Sono stati risolti i problemi del personale, venendo incontro alle aspettative dello stesso; se ne è aumentato il numero e si ha l'intenzione, che desidero confermare qui, di giungere a un sistema di assunzioni per concorso anche per gli agenti straordinari. È stato predisposto uno schema di disegno di legge, da noi inviato al concerto delle altre Amministrazioni; mi auguro che questo concerto si compia al più presto affinché il Ministro e loro, onorevoli senatori, possano essere liberati dalla preoccupazione derivante dall'attuale sistema di assunzione. (*Interruzione del senatore Salerni*).

Il problema dei telefoni ha richiamato l'attenzione, con la passione e la competenza che gli è propria, del senatore Massobrio, con riguardo all'opera delle società concessionarie e all'attività dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Quest'anno si è verificato il fatto, molto importante per la telefonia italiana, della fusione delle cinque società concessionarie in un'unica società; fatto al quale, per la sua importanza, mi sono richiamato già nella precedente discussione di bilancio, proprio qui nell'Aula di Palazzo Madama.

Circa le ragioni che hanno portato alla fusione delle cinque società, chiarisco che, oltre a considerazioni di carattere tecnico, ha influito sulla decisione la necessità di portare a soluzione il problema della telefonia nel Mezzogiorno, che richiede maggiori investimenti e maggiori impegni, mentre la Società telefonica meridionale si trovava in più difficili condizioni di bilancio e quindi aveva minori mezzi per compiere gli investimenti che sono necessari. Accanto alla fusione delle cinque società in un'unica società concessionaria, la SIP, si è verificato un altro fatto importante: l'afflusso di danaro, proveniente dalle aziende elettriche del gruppo IRI, al settore telefonico che ci consente di realizzare un piano organico di sviluppo della telefonia nel nostro Paese, nel quale l'attività dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici viene coordinata con l'opera della società concessionaria. Il programma per la telefonia, concepito con tan-

ta lungimiranza e con tanta intelligenza dal compianto senatore Spallino, alla cui memoria desidero rinnovare qui reverente omaggio, sta realizzandosi nei tempi previsti. L'aumento di costo dovuto a ragioni di carattere generale ha potuto essere affrontato con le disponibilità di bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Il programma per la teleselezione si sta realizzando puntualmente nei tempi prestabiliti. Proprio in quest'anno si è realizzata la teleselezione per i tratti Roma-Milano e Roma-Firenze; nei prossimi giorni, sarà attivata la teleselezione tra Firenze e Bologna, tra Genova e Milano e tra Roma e Napoli; assicuro il senatore Massobrio che nel corso dell'anno sarà estesa la teleselezione anche al tratto Torino-Genova, in modo da completare la realizzazione nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova.

L'attuazione del programma di estensione della teleselezione richiede particolare impegno all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Basti ricordare che per la sola teleselezione Roma-Milano è stato necessario attivare ben 480 nuovi circuiti e stiamo procedendo con sempre maggiore impegno. E credo che anche prima del tempo fissato dal programma saremo in grado di realizzare integralmente la teleselezione nel nostro Paese. Sono convinto che la soluzione di questo problema è fondamentale, data l'importanza che la telefonia ha come infrastruttura per garantire il progresso e lo sviluppo dell'economia e dell'industria. E quando penso all'appassionante tema dell'industrializzazione nel Mezzogiorno d'Italia mi rendo conto di come il telefono possa essere un elemento indispensabile perchè questa industrializzazione possa compiersi il più rapidamente possibile. Anche i temi di teleselezione di collegamenti internazionali stiamo affrontando, senatore Massobrio; ricordo che lei in Commissione mi fece presente il problema delle comunicazioni telefoniche tra Torino e la Jugoslavia; anche questo è oggetto di esame. Proprio nei giorni scorsi si è riunita una Commissione mista di tecnici jugoslavi e di tecnici italiani per studiare il piano dei collegamenti telefonici con questo Paese.

Sul piano internazionale, così come abbiamo risolto problemi tariffari con la Spagna, con il Portogallo, con l'Austria, con la Svizzera, stiamo per risolverli con Paesi dell'Europa orientale. Ed abbiamo affrontato, in sede di Mercato comune, il problema di un territorio unico telefonico per i sei Paesi che ne fanno parte, per estendere anche tra essi la teleselezione. E ciò perchè, se vogliamo veramente creare una realtà economica, dobbiamo renderci conto che anche gli strumenti delle telecomunicazioni devono adeguarsi a questa realtà nuova che sta faticosamente costruendosi. Questi appassionanti temi — e potrei aggiungere il problema delle telecomunicazioni a mezzo satellite artificiale, al quale l'Italia dà un suo consapevole contributo — non ci fanno dimenticare, senatore Spigaroli, quel problema del collegamento delle frazioni al quale con tanta passione lei si è richiamato. È un tema al quale, l'assicuro, sono particolarmente sensibile, anche nella mia qualità di consigliere provinciale, eletto in un collegio montano, della mia Savona, e so che cosa rappresenti il telefono per le frazioni sperdute: è il segno di un collegamento con il resto del mondo civile. Talvolta, quando manca il collegamento stradale, l'esistenza di un telefono può consentire l'intervento di un soccorso adeguato e quindi la possibilità di salvezza per una vita umana. Per questo io le assicuro che, prima che sia esaurito il finanziamento predisposto dalle leggi del 1952 e del 1959, interverremo con apposito provvedimento per ottenere la proroga e l'integrazione dei fondi. Sono già stati eseguiti 11 mila collegamenti di frazioni in base alle leggi vigenti; 500 sono ancora in corso, ma esistono 3.000 domande che attendono di essere accolte e soprattutto esiste un mio desiderio, che credo sia condiviso dagli onorevoli senatori, di estendere il collegamento non solamente alle frazioni che hanno 200 abitanti, ma a quelle che ne hanno 100. Io penso che questo sia proprio un problema di solidarietà che deve impegnarci tutti. Dovunque si trovi un gruppo di persone che vive nel nostro territorio noi dobbiamo garantire i servizi pubblici essenziali senza preoccuparci del

costo. Non sono le valutazioni di carattere economico che possono arrestarci su questo terreno.

Ho predisposto uno schema di disegno di legge che ho già trasmesso alle Amministrazioni finanziarie interessate ed ho anche trovato il finanziamento nel bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, senza ricorrere all'intervento del Tesoro, perchè mi rendo conto della difficoltà della situazione economica e credo che non dobbiamo gravare eccessivamente sul contribuente e sulle disponibilità del Tesoro. Questo modo di finanziamento mi auguro faciliti il concerto con le Amministrazioni finanziarie e mi auguro di potere al più presto presentare qui in Senato il disegno di legge, in modo da completare quest'opera di collegamento delle frazioni sperdute.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero qui rinnovare il ringraziamento ai senatori che sono intervenuti nella discussione ed in particolare ringraziare lei, senatore Spigaroli, per aver sottolineato l'importanza che riveste l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Accanto a problemi tecnici di rilevante interesse vi sono problemi collegati con la crescita della nostra società civile, problemi che possono essere risolti se avremo un'attrezzatura moderna degna di un Paese civile nel settore delle poste e delle telecomunicazioni. Desidero qui rivolgere un ringraziamento ai miei collaboratori, al collega sottosegretario Gaspari per la passione e per l'intelligenza con cui affronta i problemi dell'Amministrazione, al Direttore generale, ai dirigenti tutti dell'Azienda di Stato e dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, ai 160 mila dipendenti che svolgono il loro compito spesso in condizioni di grande difficoltà, ma che sono degni di una tradizione di consapevole laboriosità e dedizione a servizio della comunità nazionale, a cui i postelegrafici sono rimasti fedeli in ogni tempo nella storia del nostro Paese. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

**T A V I A N I ,** *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, il tempo che mi è concesso è piuttosto breve. Gli onorevoli senatori presenti, anche se non sono molti, non possono perciò attendersi da me un'ampia trattazione di tutti i problemi della politica interna. Potrà venire altra occasione per parlare di molti dei problemi che qui, sia pure di scorcio, sono stati trattati ieri. Ringrazio tutti gli oratori intervenuti, li ringrazio anche per il tono, non dirò corretto, chè questo è ovvio, ma cordiale con il quale si è svolta la discussione.

Farò qualche cenno sull'opera e sul potenziamento e rinnovamento delle forze dell'ordine. Ne ha parlato ieri l'onorevole Palumbo, ne ha parlato l'onorevole Rosati riferendosi in particolare alla situazione delicata di una regione italiana, ne hanno fatto cenno anche altri oratori. Vorrei, innanzitutto, smentire che esista un rallentamento nel flusso delle domande per accedere alle forze dell'ordine, direi anzi che avviene il contrario. Posso dichiarare che per quanto riguarda, per esempio, la nuova Accademia della polizia si sono presentati 1.568 concorrenti per 90 posti. È una cifra che basta da sola a fugare qualsiasi preoccupazione in proposito. Anche per le guardie di Pubblica Sicurezza, su 3.000 posti si sono avuti 17.024 concorrenti. Simile la situazione per l'Arma dei carabinieri: all'ultimo concorso per 600 posti si sono presentati circa 2.500 concorrenti.

Si tratta quindi di luoghi comuni che si ripetono dalla fine della seconda guerra mondiale. Indubbiamente, nell'immediata ripresa, dopo la guerra, si era verificato un notevole rallentamento nel flusso dei giovani verso le Forze armate e verso le forze dell'ordine in particolare. Oggi questo non è più. Io non posso portare dati che potrà fornirvi il titolare della Difesa, ma, anche per quanto riguarda le altre Forze armate, non si può dire che sussistano preoccupazioni in proposito. Qualche preoccupazione c'è invece per i settori tecnici, ove si verifica un certo esodo. Questo esodo di elementi specializzati nel settore tecnico verso l'industria privata non è però un fenomeno della sola Italia; è un fenomeno che si verifica in

tutti i Paesi del mondo libero, i quali cercano di contenerlo, se non di evitarlo. Anche in ordine a questo fatto, io non sarei molto pessimista. Si tratta di una cosa logica: quando un individuo acquista una determinata specializzazione e si accorge che nel Corpo militare di appartenenza non può raggiungere i più alti gradi, trova più allettante trasferirsi nell'industria, settore nel quale può percepire stipendi di gran lunga superiori.

È stato ieri qui ricordato il dilagare della criminalità. Vorrei precisare meglio: il dilagare di una certa criminalità. In questi ultimi tempi, specialmente nell'Italia settentrionale, si è verificato l'affermarsi di un determinato genere di criminalità organizzata e collettiva, con rapine a mano armata, talvolta anche in pieno giorno, che prima non conoscevamo nel nostro Paese, se non soltanto attraverso i romanzi gialli, i film, i telefilm, i fumetti. Era una criminalità che esisteva negli altri Paesi e che ora è arrivata anche da noi. Devo aggiungere che — comunque — nell'ultima riunione dell'Interpol è risultato che l'Italia è uno dei Paesi agli ultimi posti a tale riguardo e questo è naturalmente un vanto. Sta di fatto che tale forma di criminalità è arrivata, e specie nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova, in forma particolarmente impressionante. Di fronte a questo fenomeno la polizia deve riorganizzarsi e lo sta facendo con fervore di rinnovamento e di modernità, sia come mezzi tecnici sia anche come organizzazione umana. Si hanno in proposito dei risultati già consolanti. Ad esempio, l'anno scorso, cioè nel 1964, sono stati identificati, scoperti e arrestati gli autori di oltre il 68 per cento (ci si avvicina al 70 per cento) delle rapine, e in molti casi è stata ritrovata la refurtiva. Vi sono, poi, le esigenze della cronaca giornalistica (in questo non vi è nessuna critica da parte mia, naturalmente, nei riguardi della stampa), per cui è noto a tutti che, come suol dirsi, il bambino morsiato dal cane non fa notizia, ma è il contrario che fa notizia. Il dramma dell'atto brigantesco, della rapina fa notizia, tutti ne parlano e gli danno grande rilievo. Poi ci sono le operazioni della polizia, che

qualche volta presentano aspetti anche interessanti e salienti — ed in questo caso vengono seguite — ma il più delle volte passano in tono minore, e quando finalmente si arriva alla scoperta dei colpevoli, alla loro denuncia e alla loro condanna, la cosa va sulle ultime pagine dei giornali, quando non viene addirittura ignorata.

Questo è un fatto di tutti i giorni, che non si può deprecare: è così, è nell'ordine delle cose. Però non possiamo dimenticare che l'opera della polizia c'è, e direi che i risultati in questo settore della lotta contro la criminalità, e in particolare contro questo nuovo genere di criminalità, sono veramente notevoli e riconosciuti, non soltanto in Italia, ma anche all'estero.

Io ritengo che altro dovrà ancora farsi, anche se non del genere di ciò che è stato osservato recentemente in occasione di una grossa rapina a Milano; anzi, a questo proposito il sottosegretario Ceccherini era già pronto a rispondere, ma poi ci fu la crisi e fu rinviata la risposta nella quale si precisava tutto quello che aveva fatto la polizia.

Si era detto, ad esempio, che la polizia aveva a disposizione pochissimi fondi per i propri servizi o altro. Tutto questo non è esatto. Che i mezzi non siano sufficienti, nel complesso, è vero; ogni Ministro, credo, si lamenta di questo con il Tesoro (anche se io, che ho la disgrazia di essere stato Ministro del tesoro, posso lamentarmi meno degli altri perchè devo ricordare ciò che dicevo quando mi trovavo in quella posizione!); però dire che, a tal proposito, non si è fatto qualcosa per deficienza di mezzi è falso e non si può sostenere, così come non si può sostenere che vi sia stata quella riduzione della benzina di cui si era parlato. È vero che c'è stata la necessità di ridurre il consumo della benzina, ma non per le forze di polizia che sono impiegate in quest'opera, come neppure per le altre che sono impiegate in determinate regioni d'Italia: la Sardegna, la Sicilia e l'Alto Adige, in una particolare opera di repressione di singoli fenomeni, quali l'abigeato in Sardegna, la mafia in Sicilia e il terrorismo in Alto Adige.

Tornando all'opera della polizia, debbo dire che l'azione svolta è altrettanto pres-

sante nel campo della moralità pubblica. Ieri si è detto che vi è un dilagare dell'immoralità pubblica, e noi tutti lo possiamo constatare. Ma mentre per quanto riguarda i casi di criminalità le leggi ci sono, ed il problema è piuttosto di efficienza e di mezzi, in questo campo debbo dire che sono le leggi che mancano; l'ho già detto altre volte e lo ripeto ancora. E mentre il Governo, per quanto riguarda tutto il resto, accetta le sollecitazioni del Parlamento, in questo settore è esso stesso a sollecitare il Parlamento a mandare avanti al più presto le leggi che il Governo ha presentato.

Può darsi che non siano sufficienti. Ieri abbiamo sentito dire che la legge sulla mafia non basta, e il sottosegretario Amadei che ha seguito la discussione di quel provvedimento ha risposto efficacemente a questo proposito. Comunque intanto facciamo quella legge. Che cosa basta nella vita? Quando è che un problema viene risolto definitivamente? Non dico che in tutte le cose della vita si debba verificare la legge economica dell'indefinito succedersi e sorgere di sempre nuovi bisogni una volta soddisfatto il bisogno precedente, ma direi che nel 90 per cento dei casi avviene proprio questo; che cioè, appena trovato un mezzo che sembra idoneo, poi si riscontra che quel mezzo non è più sufficiente e che ce ne vorrebbero altri ancora. Comunque, diamo intanto questi strumenti legislativi, e poi vedremo. Per questo abbiamo presentato il disegno di legge sulla mafia, che mi auguro vada rapidamente in porto, così come l'altro disegno di legge sulla prostituzione, la cui approvazione è estremamente necessaria se vogliamo fare qualcosa di più di fronte all'immoralità dilagante in certe città italiane. (Interruzione del senatore Gianquinto).

Se ci fossero state divergenze, senatore Gianquinto, quel disegno di legge non sarebbe stato nemmeno presentato. In ogni caso, il Governo, se ci sono, come ci sono, contrasti o diversi punti di vista o diverse interpretazioni tra Dicastero e Dicastero, potrà risolverli di volta in volta nel suo ambito. Ma quando il Governo presenta un disegno di legge, esso si presenta evidentemente unito ed è il Parlamento, quali che pos-

sano essere le diverse posizioni, che è chiamato a discutere e ad approvare; e se il Parlamento, a maggioranza, approva una legge, questa evidentemente trova la sua efficacia, a prescindere da qualsiasi conflitto e da qualsiasi diversità di opinione.

G I A N Q U I N T O . Noi ci siamo trovati dinanzi a testi diversi proposti o dal Ministero dell'interno o dal Ministero di grazia e giustizia...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. A me veramente risulta che sono stati presentati sempre nuovi emendamenti da parte di senatori e non da parte del Governo. Comunque, se il testo definitivo è passato in Commissione, mi pare superata anche questa sua obiezione: si tratterà ora di portare quel disegno di legge all'esame della Assemblea e di cercare di approvarlo il più rapidamente possibile, anche perchè in questa sede non ci sono possibilità di divergenze tra Dicastero e Dicastero. Io anzi colgo l'occasione per chiedere formalmente al Parlamento l'approvazione più rapida possibile di quella legge.

Il terzo problema in questo campo è costituito dal disegno di legge contro i *flippers* e le *slot machines*, che è stato presentato alla Camera dei deputati e che spero possa anch'esso essere approvato il più rapidamente possibile. Naturalmente si tratta di un problema non così grave come gli altri di cui già abbiamo parlato, ma anch'esso ha una sua importanza, soprattutto ai fini dell'educazione giovanile.

Questi non sono che alcuni aspetti; altri ancora ne possono sussistere e altre leggi potranno risultare necessarie: noi non abbiamo nulla in contrario ad affrontarle e saremo ben lieti se verranno. Certo è, però, che al momento attuale non esiste una strumentazione legislativa sufficiente per poter affrontare con fermezza e decisione questi fenomeni di immoralità, così come, per converso, esiste invece una legislazione sufficiente ed adeguata per poter affrontare il fenomeno della criminalità.

A proposito della riforma della legge di pubblica sicurezza, di cui ieri ha parlato il

senatore Petrone, posso dire che il progetto di riforma è stato già diramato dopo una lunga elaborazione da parte di un comitato di studio nel quale erano presenti tutti e tre i sottosegretari per l'interno, Mazza, Amadei e Ceccherini, ai quali desidero rivolgere il mio vivo elogio per la collaborazione feconda e continua che danno all'opera del Ministero in genere, e del Ministro in particolare.

Si tratta di una legge molto più ampia delle precedenti, si tratta di un rinnovamento assai approfondito, che mi auguro possa al più presto essere approvato dal Consiglio dei ministri e presentato poi al Parlamento. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Certo, senatore Gianquinto, il progetto non si informa ai suoi principi, o meglio alla duplicità dei suoi principi, perchè lei ha sicuramente dei principi che valgono per l'Italia ed altri principi che valgono per gli altri Paesi nei quali vige il sistema comunista. E forse oggi i suoi principi sono di triplice natura, perchè non so a quale corrente del Partito comunista lei appartenga, se a quella cinese o a quella russa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Approvazioni dal centro*).

Onorevole senatore, le nostre correnti le conosce tutto il mondo, perchè abbiamo le finestre aperte, le porte aperte. Per quanto riguarda le vostre, invece, siete chiusi nel vostro mondo segreto. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Sono due sole le correnti? Però quelle due ci sono e sono anche profondamente divise. Non mi faccio illusioni, onorevole senatore, è una realtà! A ogni modo non è, questo, argomento del bilancio del Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda la protezione civile, il senatore Palumbo ieri ha parlato come se non si fosse fatto nulla in questo campo. Vorrei rassicurarla, senatore Palumbo, e vorrei anche dirle che qui non è tanto il caso di leggi, quanto di mezzi finanziari. Occorre infatti che nel bilancio ci siano i mezzi; e devo dire che in questi ultimi anni qualche mezzo di più c'è stato, qualche cosa di più è stato fatto, anzi qualche cosa di serio è stato fatto.

Vorrei darle intanto notizia di ciò che è stato fatto per quanto concerne le colonne

mobili. Avevo detto, due anni fa, quando mi trovavo al Ministero dell'interno nel Governo Fanfani, che era stata costituita una grossa colonna mobile, che rappresentava il primo esempio di colonna mobile, dislocata qui a Roma, a Passo Corese. Questa colonna oggi è stata già posta in attività — e bisogna dire « purtroppo » — in occasioni particolari, tutte dolorose, qualcuna addirittura tragica. È stata utilizzata nel disastro del Vajont ed anche per il fortunale di Rimini è stato necessario muoverla, seppure non nella sua globalità. È diventato veramente, come dicevo allora, l'inizio di un nuovo sistema di colonne mobili. Infatti ne sono adesso in costituzione otto, che saranno istituite e dislocate nei territori dei singoli, differenti ispettorati di zona. Con questa dislocazione riteniamo di poter avere l'immediata possibilità del pronto soccorso.

La triste esperienza del terremoto dell'Irpinia ha fatto vedere dove stavano le deficienze. Gli onorevoli senatori ricorderanno che ci furono grandi aiuti e mezzi assistenziali che però arrivarono in ritardo. Lei, senatore Palumbo, ricorderà che la radio annunciava aiuti sotto varie forme (coperte, indumenti, eccetera), ma nelle 48 ore che passarono prima dell'arrivo di questi aiuti la popolazione soffrì, anche se per fortuna, essendo estate, non c'era la neve. È importante dunque la rapidità, l'immediatezza dell'intervento, sia dell'intervento di protezione civile, tipico della Direzione generale della protezione civile e antincendi, sia dell'assistenza. Infatti sussiste anche il problema dell'assistenza immediata: mentre altri enti, come la Croce Rossa, hanno il compito di attuare l'assistenza su un piano più generale, è necessario provvedere tempestivamente all'assistenza immediata con tende, coperte ed altro.

Ebbene, queste colonne mobili hanno una appendice che è proprio assistenziale, cioè una serie di automezzi con tutto l'occorrente per la necessaria assistenza immediata alle popolazioni colpite.

Oggi, purtroppo, è disponibile soltanto la prima colonna mobile di Roma; però se ne stanno costituendo altre tre, dislocate in di-



verse posizioni della Penisola e nel giro, ritengo, del 1965 tutte e otto le colonne mobili, seppure non complete, saranno presenti e dislocate nelle varie zone d'Italia per poter fronteggiare qualunque evenienza, in qualunque punto del Paese si verifichi un disastro.

Questa è già una prima realizzazione; una seconda riguarda la rete di rilevamento radiologico. Anche di questo parlai due anni or sono e accennai a circa 1.500 stazioni di

rilevamento; oggi saranno 1.625, servite dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco., nonché dall'Arma dei carabinieri. Sono quasi tutte in via di installazione o di costruzione; anzi la costruzione è quasi ultimata e sono prevalentemente in via di installazione.

Anche i piani di emergenza nucleare esterna sono ormai in atto per quanto riguarda le provincie di Latina, di Caserta e di Vercelli dove, come si sa, esistono reattori nucleari di grande potenza.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue TAVIANI, *Ministro dell'interno*). Come vede, senatore Palumbo, non è che non si sia fatto nulla; certo, in questo settore il rapporto tra il costo dei programmi e l'entità degli stanziamenti in bilancio non è positivo, a differenza di quanto si può dire per i programmi relativi alla polizia. È un problema dunque finanziario che speriamo di poter risolvere nei prossimi anni per mandare avanti quest'opera fondamentale per la sicurezza del Paese.

L'onorevole Rosati ieri ha parlato della questione dell'Alto Adige. Lo ringrazio vivamente per quanto da lui detto a proposito delle nostre forze di polizia e a proposito del Ministro; terrò conto dei suoi suggerimenti. Non vorrei però affrontare ora il problema per ragioni di tempo. Non ho — del resto — che da riconfermare le mie dichiarazioni rese nello scorso autunno alla Camera dei deputati, che l'onorevole Rosati ha avuto la bontà di ricordare, e in cui precisai il punto di vista del Governo italiano in proposito; la posizione non è mutata.

Per quanto riguarda la riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale, debbo precisare che l'argomento non è di pertinenza specifica del bilancio del Ministero dell'interno nei cui capitoli non si possono trovare elementi attinenti alla questione, che debbono invece essere ricercati nei bilanci dei Ministeri delle finanze e del

tesoro. Il Ministero dell'interno ha tuttavia competenza sull'amministrazione civile: sarà bene allora dire qualche parola.

Si è affermata ieri, da parte del senatore Nencioni e del senatore Palumbo, la necessità di far precedere la riforma della legge comunale e provinciale all'istituzione dell'ordinamento regionale. Ora, come ho già detto altre volte, non sono d'accordo su questa proposizione, non ritenendo possibile una riforma della legge comunale e provinciale che preceda l'attuazione dell'ordinamento regionale, i cui termini sono stati suggeriti al Parlamento dal Governo, ma su cui il Parlamento deve dire ancora la sua decisiva parola.

Loro sanno che io sono fervido e convinto sostenitore del regionalismo e tanto più lo sono in quanto assertore dei valori nazionali, che non verranno toccati dall'istituzione dell'ente Regione, bensì potenziati, in una società meglio adeguata ai principi e all'ordine democratico, che inserisce la persona prima entro il Comune, quindi negli enti intermedi fra questo e la Nazione, infine nella Nazione e (come ci auguriamo noi europeisti) nel sovranaZIONALE che, a sua volta, senza nulla togliere alla patria nazionale, dà un valore ancora maggiore a questa.

Quando sarà affrontata e approvata la relativa legislazione già predisposta dal Governo... (*Interruzione del senatore Gianquin-*

to). I disegni di legge sono stati presentati, senatore Gianquinto, non lo potrà negare, sono all'altro ramo del Parlamento.

Sono invece d'accordo con i senatori Palumbo e Nencioni (se ho ben compreso il loro pensiero) che non si possa aspettare l'attuazione dell'ordinamento regionale per affrontare i problemi della finanza locale. Altro dunque è il problema della legge organica sui Comuni e sulle Province, che non si può fare senza l'ordinamento regionale, e altro è il problema della finanza locale. Sono quindi d'accordo nel dire, come ha detto il senatore Palumbo molto giustamente, che si cominci dal basso, si cominci dal Comune e poi si salga. Certamente, fra l'altro, non sarebbe, poi, possibile aspettare di affrontare questi problemi della finanza locale.

E a questo punto dovrei dire qualcosa al senatore Fabiani, che è un amministratore abile e che è anche abile come dialettico; io potrei ritorcere tutto quello che lei ha detto al riguardo di frasi da me pronunciate in altre discussioni. Lei ha detto: « il ministro Taviani ha affermato che non crede in una grande legge organica, crede nei piccoli provvedimenti, crede nei provvedimenti paternalistici come quello che ha presentato recentemente, di proroga ». Io allora potrei dirle, senatore Fabiani: se lei vuole veramente e soltanto questa grande riforma, prima di tutto perchè ha presentato l'ordine del giorno di cui ora dovremo parlare? E come crede veramente, realisticamente, che sia possibile avere la copertura necessaria per operare tutto d'un getto la grande riforma? E poi col metodo democratico, con la discussione delle due Camere, con tutti i problemi che comporta una riforma complessiva della finanza locale... crede sia possibile varare tale riforma nel giro di un anno, di un semestre? Certo (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) con una dittatura sarebbe più facile; qualsiasi riforma, sia di 200 che di un articolo, si farebbe rapidamente, ma non penso che ne varrebbe la pena. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Terminata la polemica *ad personam* veniamo sull'oggetto. Qual è il mio pensiero?

Riforme, certo; dare ai Comuni e alle Province nuovi gettiti, certo! Vedremo tra poco. Però facciamo queste riforme una ad una; non le dico che siano cento o venti, saranno due, tre, quattro, ma evitiamo di aspettare perchè se aspettiamo di fare tutta la grossa riforma non la faremo mai: continueremo a dire di volerla fare, come l'abbiamo detto per molti anni tra il 1950 e il 1960 senza farla mai.

Venendo al concreto, lei, senatore Fabiani, ha presentato un ordine del giorno in cui dice di dare nel frattempo ai Comuni questi gettiti. Ebbene io le dico: se lei modifica questo ordine del giorno — tra l'altro non sarebbe mia competenza, ma avrei bisogno del parere del Ministero delle finanze — se l'ordine del giorno assume il carattere di esemplificazione, posso allora accettarlo come raccomandazione al Governo. Questo le dimostra come anch'io sono convinto che si deve fare e che si deve fare procedendo sul concreto, non aspettando le grandi cose che purtroppo, con i mezzi attuali, a parte la congiuntura che oggi c'è — ma non c'era due anni fa, quando io feci quelle dichiarazioni —, non è possibile fare. Indipendentemente dalla congiuntura, perciò, il grande disegno di legge che tutto risolve io non lo vedo possibile su questo tema. E raccomanderei al Parlamento, intanto, di mandare avanti i disegni di legge presentati: indubbiamente sono un tampone che non risolve, ma perlomeno permette ai Comuni di funzionare in questo periodo, finchè non avremo ad essi dato qualche nuova fonte di entrata e contemporaneamente, io aggiungo, non avremo tolto anche qualche spesa, per esempio quelle connesse a servizi statali della pubblica istruzione.

E mi riferisco al disegno di legge presentato ufficialmente dal Ministro dell'interno, che riproroga la legge del 1963 e all'altro, che è più importante, presentato dal Ministro del tesoro, che non è ancora pervenuto alle Camere, ma è già stato approvato dal Consiglio dei ministri, il quale modifica importanti norme del testo unico concernente i servizi della Cassa depositi e prestiti. Perchè, altrimenti, nonostante tutti i tagli — di cui tanto ci si lamenta sulla stampa — di questa povera Commissione interministeria-

le che si sobbarca a così difficile lavoro, e nella quale ci sono anche dei consiglieri comunali e provinciali, nonostante tutto questo... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Dicevo dunque che, nonostante tutti i tagli, quando poi si va alla Cassa depositi e prestiti, questa non ha materialmente in cassa i soldi per poter pagare i mutui che pure la Commissione interministeriale ha approvato. Questo va tenuto presente quando si afferma genericamente che da parte del Governo, o per lo meno di questa Commissione interministeriale, che fa il suo lavoro tanto lodevolmente e seriamente, ci sia una volontà di tagliare. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Onorevole senatore, il ritardo, gliel'ho già detto altra volta, è dovuto inizialmente ai Consigli comunali. Ad ogni modo, su questo terreno, sul quale ci sarebbe molto da dire circa il ritardo da parte dei Comuni e delle Province e assai meno da dire circa il ritardo a Roma, sono già stati presi provvedimenti per raggiungere una celerità maggiore, e proprio quest'anno si è avuta una celerità per lo meno del 50 per cento superiore a quella dell'anno decorso; e le garantisco che nel 1965 questa celerità sarà ancora maggiore; per cui non passerà un mese tra l'arrivo del bilancio a Roma ed il suo passaggio a questa Commissione interministeriale. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Resta il fatto che la Cassa depositi e prestiti si trova in difficoltà, anzi nell'impossibilità di pagare quei mutui che pure sono stati passati al vaglio della Commissione della finanza centrale. Quindi, la legge che il ministro Colombo ha presentato è urgentissima, direi ancora più urgente dell'altra, e spero che il Parlamento la vorrà rapidamente approvare, perchè altrimenti avremo difficoltà nelle finanze comunali e provinciali, nei problemi di cassa, proprio nei prossimi mesi.

A proposito della tempestività nella presentazione delle leggi, sono invece d'accordo con coloro che hanno lamentato la farragine delle situazioni relative alle norme sulla ineleggibilità. È un problema che dev'essere risolto organicamente. Abbiamo intanto

un punto fermo rappresentato, a parer mio, dagli articoli delle leggi nelle Regioni a statuto ordinario che, approvate dalle Commissioni, sono ora all'esame dell'Assemblea della Camera. Sono state studiate a fondo ed è stato elaborato un sistema di ineleggibilità per quanto riguarda l'ordinamento regionale. Sulla base di quello è allo studio, e il Ministero dell'interno si ripromette di presentare al più presto, un disegno di legge organico sulle cause di ineleggibilità e incompatibilità per le elezioni comunali e provinciali, in modo che siano risolte talune incongruenze, come, ad esempio, la prova di non essere analfabeti od altre cose del genere che sono ormai superate dalla realtà dei fatti, e nello stesso tempo non ci siano le incongruenze, che ieri sono state denunciate, di Consigli comunali nei quali vi è il 90 per cento dei consiglieri che si troverebbero in situazioni di ineleggibilità. Non c'è nulla di peggio delle leggi che non vengono osservate, o per lo meno che si ammette che possano non essere osservate.

G R I M A L D I . Ma l'errore fondamentale sta nel fatto che i Consigli comunali, con deliberazione di maggioranza, possono stabilire se vi sia o meno l'ineleggibilità. Il difetto è tutto lì.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Rispondo subito. È esatto; proprio perchè la legge è praticamente inapplicabile, gli organi di controllo non intervengono con la severità con cui dovrebbero intervenire; ma talora non intervengono proprio in quanto la legge è di fatto inapplicabile. Dobbiamo, pertanto, fare una legge applicabile; quando l'avremo fatta, saranno gli organi di controllo, siano quelli regionali, siano quelli governativi ove l'istituto regionale non fosse ancora attuato, ad intervenire. Se oggi l'organo di controllo dovesse intervenire per annullare una infinità di casi, sarebbe a danno di tutti e a vantaggio di nessuno.

Desidero aggiungere alcune considerazioni — e con questo concludo — su una affermazione fatta ieri dal senatore Nencioni. Egli ha dichiarato che sono venuti a manca-

re i valori nazionali e che questo dà adito alle più ampie critiche e a constatazioni pessimistiche sulla situazione dello Stato. Osservo che, come ad altre parti abbiamo contestato che non esiste il monopolio della socialità o di questa o di quella classe, così abbiamo sempre detto e desidero ribadire ora che non esiste il monopolio dei valori nazionali.

Voi siete padroni di credere ai valori nazionali — e sono convinto che ci credete — ma ci crede anche il Governo, ci crede fermamente il Ministro che vi parla, come ci credono tutti coloro che lavorano e collaborano nell'ambito del mio Ministero.

E a tale proposito, desidero rivolgere il più vivo elogio a tutta l'Amministrazione, a cominciare dai Prefetti, di cui qualcuno vorrebbe ancora contestare la validità e che rappresentano, invece, e continueranno a rappresentare, una delle spine dorsali dello Stato. Non è affatto vero che essi siano in contrasto con le autonomie locali, comunali, provinciali e regionali, in quanto rappresentano nei rapporti con tali autonomie la funzione dello Stato nazionale in tutte le istanze, e non agiscono soltanto come rappresentanti del Ministero dell'interno.

Infatti, il Prefetto, come ho avuto occasione di dire altra volta, non è l'organo del Ministero dell'interno, ma l'organo del Governo. Ad esempio, per quanto riguarda i prezzi, il Prefetto prende le direttive dal Ministro dell'industria; per quanto riguarda gli ospedali, prende le direttive dal Ministro della sanità, e così via. È l'organo dello Stato nazionale nelle situazioni locali, nei rapporti con le autonomie comunali, provinciali e regionali.

L'elogio va anche a tutta l'Amministrazione, dai più alti funzionari a coloro che collaborano nei lavori più modesti. Tutti operano e danno il loro esempio di fedeltà ai valori nazionali, confermando che tali valori esistono ancora.

Il più ampio elogio rivolgo egualmente alla forze dell'ordine, alle Forze di pubblica sicurezza, alla benemerita Arma dei carabinieri, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a tutti coloro che lavorano per la sicu-

rezza nell'ambito dello Stato democratico. Come nell'ordinamento internazionale non esiste possibilità di pace duratura nella libertà senza la sicurezza, così nell'ordine interno democratico non esiste possibilità vera di convivenza civile e di libertà senza la sicurezza, senza il rispetto della legge. La garanzia di questo rispetto della legge e di questo ordine è il fine, l'ideale a cui si sono votati questi uomini, con un servizio quotidiano, con sacrifici continui, molto spesso ignorati, talvolta anche misconosciuti. Credo dunque che il più vivo elogio debba essere elevato verso le forze dell'ordine che lavorano e cooperano al servizio del Paese e della Patria.

Io non sono affatto pessimista sulla situazione del nostro Paese ed in particolare sulla nostra gioventù.

Non è vero, si dice, che abbiamo oggi una gioventù meno seria, non è affatto vero; nonostante certe apparenze di qualche frangia, mai come oggi chi ha contatto con la scuola e con la gioventù sente che questa ha una sua profonda serietà. Non è facendo retoricamente certe affermazioni che si dà valore alle più profonde delle nostre convinzioni, ma con la prova dei fatti. Alla prova dei fatti noi vediamo che, ogni volta che sono state chiamate ad operare, tutte queste forze (abbiamo citato poco prima esempi di situazioni delicate) l'hanno fatto — e si tratta di giovani — con dedizione, con sacrificio e con abnegazione.

Quante volte mi è capitato di decorare con medaglia al valore civile e al merito civile ufficiali, sottufficiali, militi, o anche soltanto dei civili. Sono veramente tanti gli atti di valore che si compiono. Ebbene, perchè si compiono? Forse si compiono in un momento di ardimento eroico, di carattere sportivo? No, si compiono perchè c'è una fede che anima tutti i cittadini, una fede che è cristiana, si tratti di credenti o di non credenti, in quei valori per cui anche coloro che non credono non possono non dirsi cristiani; una fede umana nei valori fondamentali della famiglia e della comunità nazionale. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno dei senatori Aimoni, Fabiani, Orlandi, Gianquinto, Luca De Luca, Petrone e Caruso.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Senatore Aimoni, potrei accettare l'ordine del giorno come raccomandazione se lei prevedesse in esso un'alternativa, cioè se lei, quando, per esempio, l'ordine del giorno fa riferimento al gettito dell'imposta generale sull'entrata eccetera, inserisse un'espressione del genere: « o qualche cosa di corrispondente »; vorrei infatti che nell'ordine del giorno si prevedesse un'alternativa, che del resto non ne restringerebbe la portata, ma anzi la allargherebbe. E ciò perchè occorre vedere come ci si potrà orientare in proposito con il Ministro delle finanze. Quindi, delle tre richieste che lei ha presentato, a mio avviso, ne basta una, con la previsione dell'alternativa.

**FABIANI.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Aimoni, Fabiani, Orlandi, Gianquinto, Luca De Luca, Petrone e Caruso con le modifiche proposte dal Ministro dell'interno ed accettate dai firmatari dell'ordine del giorno.

**ZANNINI, Segretario:**

« Il Senato,

constatato il progressivo aggravarsi della situazione dei bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali,

richiamata l'attenzione del Governo sulla riforma della finanza locale;

ritenuto che tale situazione finanziaria sarà per gli enti locali, entro breve tempo, davvero insostenibile;

invita il Governo, in attesa dell'emanazione della succitata legge, intanto ad estendere in congrua misura la compartecipazione dei Comuni e delle Provincie al gettito complessivo dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati o comunque di altra adeguata entrata ».

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Confermo che accetto l'ordine del giorno, così formulato, come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Poichè abbiamo concluso la discussione sugli articoli relativi al bilancio dell'Interno, passiamo all'esame congiunto degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e di quelli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

**ZANNIER.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questo intervento desidero integrare e formulare alcune proposte in aggiunta a quanto già da me esposto nella relazione svolta alla 7ª Commissione in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Purtroppo, la brevità del tempo a disposizione e la complessità della materia in esame mi hanno costretto a svolgere in quella sede una relazione non sempre circostanziata ed illustrativa dell'attività del Dicastero nei vari settori in cui tale attività si estrinseca, come sarebbe stato mio desiderio e dovere, nello stesso tempo, per un approfondito esame del bilancio.

Nel progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, allorchè si parla dei modi e dei mezzi dell'azione programmatica, si dice testualmente che « il processo di programmazione si compie in una economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia ».

Ecco perchè, nel settore degli interventi pubblici, come è già stato da più parti giustamente rilevato, nel quadro della programmazione economica, il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere veramente il centro motore per la realizzazione di quelle infrastrutture atte a fornire i presupposti di redditizie intraprese pubbliche e private secondo le direttrici del programma di sviluppo economico nazionale e nel quadro di una

politica urbanistica che rappresenta la naturale confluenza delle istanze economiche, culturali e sociali.

Vi è in sostanza la necessità, per l'attuazione della politica del piano, di coordinare i programmi di lavoro dei vari Ministeri e degli enti che provvedono alla realizzazione di opere pubbliche con il concorso dello Stato.

Il bilancio dei Lavori pubblici, invece, che rispecchia in ultima analisi l'attività del Ministero, non comprende tutti gli interventi dello Stato in materia di lavori pubblici, per cui esso non permette nemmeno una valutazione globale della politica dei lavori pubblici svolta dallo Stato italiano.

La creazione, infatti, di numerosi enti ed il desiderio, sempre più manifesto, da parte di molti Ministeri ed enti di avocare a sé attribuzioni di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici, hanno immiserito l'attività di quest'ultimo rendendo impossibile l'unitaria direzione politica dei lavori pubblici proprio nel momento in cui si dà l'avvio, in Italia, alla programmazione economica. Ma oltre questo aspetto di fondamentale importanza — che deve essere risolto assicurando al Ministero il coordinamento dei lavori pubblici in forma unitaria, pur prevedendo, ai fini operativi, i dovuti decentramenti — vi è la necessità di adeguare le strutture organizzative.

Si tratta di razionalizzare tali strutture rendendole più idonee all'esercizio delle funzioni che il Ministero dei lavori pubblici è chiamato a svolgere in uno Stato moderno.

È necessario, soprattutto, disporre di personale dirigente, altamente qualificato, attivo e dinamico, che si ponga in rapporto di collaborazione e non di semplice esecuzione delle disposizioni che provengono dagli organi di Governo. Questa collaborazione democratica è condizione essenziale per abbreviare i tempi burocratici richiesti per l'espletamento delle pratiche inerenti alla realizzazione delle opere pubbliche. È principalmente, quindi, problema di uomini, che dovranno essere culturalmente preparati, esperti nei settori di specifica competenza, dotati di capacità organizzative in considerazione del fatto che i confini dell'intervento pubblico vengono ogni giorno più ampliati.

Il primo organo da vivificare, in tal senso, è il Consiglio superiore dei lavori pubblici che, opportunamente esonerato dalle incombenze in atto relative ad esami e procedure decentrabili perifericamente, deve diventare principalmente organo di studio e di ricerca, di propulsione e di indirizzo degli interventi pubblici dello Stato e degli enti pubblici secondo le prospettive del piano di sviluppo economico nazionale. Non vi è dubbio che il problema del personale è di primaria importanza nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici per un migliore funzionamento di tale Amministrazione. Per brevità richiamo le considerazioni di carattere generale da me svolte nella relazione in merito al personale del Ministero dei lavori pubblici, ma desidero soffermarmi sul personale del ruolo tecnico. A questo personale deve essere particolarmente rivolta la nostra attenzione proprio considerando che l'amministrazione dello Stato moderno sta diventando, sempre più, un fatto d'ingegneria sociale. È necessario provvedere tempestivamente al riordino di un organico, superato dalle necessità dei tempi nuovi, adeguandolo alle reali necessità dei servizi del Ministero senza attendere lontane riforme burocratiche. Dalle tabelle allegate al bilancio risulta che alla generale esuberanza di personale attualmente presente al Ministero dei lavori pubblici, rispetto a quello previsto in organico, fa riscontro la deficienza di ingegneri, con particolare riferimento alle prime categorie. A questa preoccupante carenza si aggiunge la diserzione, quasi totale, dei concorsi, come si è di recente verificato, per cui le prospettive di nuove assunzioni si riducono ulteriormente. Ciò deriva principalmente dalla inadeguata retribuzione riservata ai giovani ingegneri che intendono accedere alle amministrazioni dello Stato ed in particolare per quelli degli uffici del Genio civile; i loro emolumenti globali sono i più bassi che, a parità di livello, la Pubblica Amministrazione corrisponda. Occorre, infatti, tener conto che lo svolgimento di tale professione, a prescindere dal valore intrinseco di tale laurea, comporta, rispetto alle altre, certamente maggiori responsabilità personali, amministrative, civili e penali in conseguenza delle opere da essi progettate, di-

rette o sottoposte al loro controllo. È necessario, pertanto, un adeguamento delle retribuzioni e nel contempo una revisione dei criteri di assunzione dei giovani ingegneri da parte dello Stato. Le promozioni, infine, nei vari gradi devono trovare logica accelerazione nella valutazione dei funzionari, non solo in base agli scatti di carriera attualmente previsti dalla legge, ma soprattutto in base alle competenze specifiche nei vari settori operativi, di studio, di ricerca scientifica, che dovranno essere tenute presenti ai fini della carriera. Occorre premiare coloro che dimostrano passione per lo studio, per la ricerca del miglioramento delle proprie qualità tecniche, rispetto a coloro che, raggiunto un posto di ruolo, si adeguano ad una vita di passiva esecuzione senza sentire il dovere morale e l'orgoglio di migliorare se stessi affinché la Pubblica amministrazione sia all'altezza dei suoi compiti in questo particolare, difficile momento.

Ritengo che il disegno di legge che ella, signor Ministro, ha presentato recentemente all'esame del Governo inteso a facilitare il reclutamento di ingegneri del Genio civile, semplificando il procedimento di assunzione, migliorandone la carriera ed il trattamento economico, rappresenti un valido strumento per la risoluzione di uno tra gli importanti problemi da me precedentemente segnalati.

E veniamo ora ad esaminare da vicino i più importanti settori nei quali si esplica l'attività del Ministero dei lavori pubblici; tralascio, volutamente, l'esposizione delle spese previste in bilancio in quanto queste sono riportate nella relazione generale al nostro esame, soffermandomi, invece, sulle conclusioni.

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria delle opere esistenti, è necessario che il Ministero, nel prossimo bilancio, preveda un maggiore finanziamento al fine di assicurare un'efficiente manutenzione del patrimonio immobiliare dello Stato. Qualora si dovesse ripetere l'errore di stanziamenti del tutto inadeguati, si verificherebbe un ulteriore deperimento delle opere, già compromesse a causa della mancanza di mezzi occorrenti per le urgenti riparazioni. Se le capacità del bilancio non permetteranno l'integrazione dei finanziamenti in ta-

le settore, è conveniente rinunciare a qualche opera nuova pur di non compromettere il patrimonio immobiliare esistente.

Anche gli stanziamenti previsti per interventi nei casi di pubblica calamità, in base alle leggi organiche che operano in tale settore, sono del tutto insufficienti e ciò comporta, necessariamente, il ricorso a leggi speciali ogni qualvolta si verificano pubbliche calamità. In generale tali leggi vengono varate sotto la spinta dell'urgenza e risultano pertanto quasi sempre imperfette ed inadeguate.

Lodevole appare, pertanto, l'iniziativa del Ministero di predisporre un disegno di legge organico che regoli l'intervento dello Stato per l'assistenza immediata di pronto soccorso, il ripristino delle opere, la concessione di sussidi e contributi, sia in favore di enti che di privati per danni derivanti da pubbliche calamità. Un tale provvedimento legislativo con adeguati finanziamenti, rappresenterà certamente uno strumento di alto valore morale e psicologico per la collettività ed in particolare per quelle popolazioni che potrebbero essere, in futuro, colpite da calamità.

Nel settore della viabilità lo Stato, tramite il Ministero dei lavori pubblici ha lodevolmente operato per quanto concerne la statizzazione delle strade provinciali, la provincializzazione delle strade comunali ed infine per quanto concerne l'ammodernamento della rete delle strade statali. Rimane tuttavia necessario ed urgente l'adeguamento di buona parte della rete stradale alle moderne esigenze del traffico secondo un piano organico.

Nel quadro della programmazione della grande viabilità il Veneto, in generale, ha, rispetto alle altre Regioni dell'arco alpino, una manifesta deficienza di vie di comunicazione con i confinanti Paesi dell'Europa, ma, mentre per le provincie venete occidentali il problema è avviato a risoluzione con la costruzione dell'autostrada del Brennero — inserita nel programma di cui alla legge numero 729 — il problema del collegamento delle provincie orientali con l'Austria, attraverso il transito di Tarvisio, non trova nemmeno inserimento nel progetto di programma di sviluppo economico, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue ZANNIER). Non le nascondo, onorevole Ministro, che il mancato inserimento dell'autostrada Udine-Tarvisio, in collegamento con la Venezia-Trieste, nel piano quinquennale, mi ha profondamente sorpreso; grande sarebbe la delusione delle laboriose popolazioni di quelle zone qualora non venisse data risoluzione a questo problema.

Appare strano, infatti, che mentre nello stesso programma di sviluppo economico si riconosce, a proposito della Regione Friuli-Venezia Giulia, che, « nel settore delle grandi infrastrutture, l'intervento dovrà essere principalmente rivolto a risolvere la situazione di isolamento in cui versa la Regione con speciale riguardo alle comunicazioni internazionali, al miglioramento dei servizi ferroviari, allo sviluppo dei traffici portuali di Trieste », nella parte operativa dello stesso piano non si tenga poi conto di queste fondamentali esigenze.

Il problema, pertanto, della costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio non può e non deve essere accantonato, non solo per motivi di sicurezza della viabilità inerenti alla tortuosità del tracciato e per la presenza di un notevole volume di traffico che si è raddoppiato in questi ultimi anni, ma anche per evitare di perdere quelle correnti di traffico commerciale e turistico che gravitano verso il Veneto e le spiagge dell'Adriatico. L'urgenza deriva, infine, dal fatto che le comunicazioni ferroviarie (linea ad unico binario lungo la direttrice Udine-Tarvisio) sono del tutto inadeguate alle esigenze di un traffico sempre crescente ed impegnativo. La convergenza, quindi, di queste due componenti negative, qualora non si provveda tempestivamente, determinerà, come già si verifica, deviazioni delle correnti di traffico verso altri Paesi serviti da reti stradali di più ampie capacità e rappresenterà un ulteriore aggravio dell'economia regionale, con particolare riferimento al porto di Trieste.

Sempre in tema di viabilità mi permetto di richiamare l'attenzione del signor Ministro sui criteri tecnici riguardanti la sistemazione di alcune strade recentemente assunte dallo Stato in base alla legge n. 126.

Intendo riferirmi a quelle strade in montagna di limitato traffico ma di notevole importanza turistica e quindi tali da determinare un risveglio economico e sociale di zone normalmente depresse.

Trattasi di strade di montagna aventi carreggiata della larghezza variabile da 5 a 6 metri. Se tali strade si dovessero sistemare adottando le sezioni-tipo previste dall'ANAS, occorrerebbero ingenti somme, in quanto l'allargamento dall'attuale sezione a quella prevista dall'ANAS comporta la costruzione di numerose opere di sostegno che incidono notevolmente sul costo dell'opera. Sarebbe opportuno che l'ANAS, limitatamente alle strade citate, desse corso ai lavori di bitumatura del piano stradale ed a quelle opere atte ad assicurare lo scarico delle acque meteoriche lasciando inalterata la larghezza del piano stradale, salvo l'esecuzione di quelle rettifiche assolutamente necessarie. Tali opere di sistemazione ed asfaltatura potrebbero essere eseguite usufruendo, in parte, dei fondi stanziati annualmente per l'ordinaria manutenzione, da integrarsi con i fondi messi a disposizione in base alla legge 13 agosto 1959, n. 904. Questo criterio per la sistemazione delle strade di montagna è già stato largamente adottato in Svizzera ed ha permesso di adeguare le strade stesse al traffico, con idoneo piano viabile asfaltato, con minimo impiego di capitale, proporzionando la spesa all'importanza dei centri serviti ed al relativo traffico.

Si prospetta anche l'assoluta urgenza di integrare lo stanziamento per le opere stradali da attuarsi ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, al fine di assicurare ai Comuni la possibilità di dar corso almeno a quei lavori riguardanti le



pavimentazioni delle strade interne degli abitati e ciò non solo per le esigenze del traffico, ma soprattutto per motivi di ordine igienico e sanitario.

Nell'ambito della programmazione economica l'edilizia scolastica è problema di particolare importanza.

Il problema dell'edilizia scolastica viene affrontato congiuntamente dai Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e, mentre la predisposizione del piano ai fini scolastici spetta al Ministero della pubblica istruzione, ogni competenza ai fini esecutivi delle opere e dello studio del suo inserimento in un piano di urbanistica scolastica deve essere riservata al Ministero dei lavori pubblici.

Mentre dobbiamo riconoscere che per quanto concerne la costruzione delle singole unità scolastiche, con particolare riferimento alla scuola elementare, si sono superate le arretrate concezioni del passato e si è adottata una tecnica costruttiva moderna che bene si adegua ai nuovi criteri didattici e pedagogici, riscontriamo, invece, la mancanza di un'organizzazione scolastica sul piano territoriale che rischia di rendere sterile lo sforzo di miglioramento specifico dianzi accennato e di pregiudicare il migliore funzionamento didattico e formativo della scuola sotto il profilo umano e sociale.

L'attuale eccessivo frazionamento e la dislocazione delle unità scolastiche, richiesti per soddisfare le esigenze di una popolazione scolastica entro il raggio di due chilometri, come previsto dalla legge, permetteranno di realizzare un determinato numero di aule, senza però dar vita ad una scuola modernamente e socialmente intesa dove il bambino impari soprattutto a vivere.

In linea generale, pertanto, salvo casi eccezionali ed in considerazione anche della diminuzione della popolazione scolastica, con particolare riferimento alle zone di montagna, si dovrebbe costituire in ogni Comune, anzichè quattro o cinque scuole di frazione, un'unica scuola consolidata, perfettamente funzionante, dotata di personale insegnante e di tutte le attrezzature necessarie alla formazione del fanciullo.

Solo in questo modo si costruirà anche per il futuro. Se tale impostazione o programmazione potrebbe essere discutibile, pur nella sua validità, per gli alunni del primo ciclo delle scuole elementari che maggiormente hanno bisogno del contatto familiare, certamente è indispensabile per gli alunni del secondo ciclo e per quelli della scuola dell'obbligo. Una siffatta unità scolastica, infatti, dovrebbe essere costruita al centro di zone ben configurate con adeguato ed autonomo servizio di trasporto automobilistico dei bambini, di modo che anche il problema delle distanze delle abitazioni verrebbe risolto.

Tale problema, che esiste e va affrontato nei termini sopra esposti anche per la scuola elementare, deve essere assolutamente studiato e risolto per l'edilizia scolastica riguardante la scuola di completamento dell'obbligo recentemente approvata dal Parlamento ed in vista dell'applicazione del prossimo piano della scuola.

Bisogna, per raggiungere tale scopo, istituire un organismo che su scala provinciale, in attesa della Regione, predisponga un piano di urbanistica scolastica, in maniera da risolvere nel modo proposto il problema dell'edilizia scolastica post-elementare. La risoluzione del problema secondo tali criteri — oltre che assicurare vantaggi di ordine didattico e formativo, che evidentemente occupano il primo posto — permette di impiegare in termini economici i contributi che lo Stato pone a disposizione della collettività, consentendo infatti di realizzare economie di gestione e di ridurre i costi di costruzione.

Una programmazione in questo settore, con la collaborazione del provveditore agli studi, dell'ingegnere capo del Genio civile, del medico provinciale, dei rappresentanti degli enti locali interessati, costituirà un primo e positivo contributo ad una politica di piano per lo sviluppo regionale, essendo certamente la scuola uno dei principali fattori per il progresso economico, sociale ad umano.

E, restando sempre in tema di edilizia scolastica, mi permetto di segnalare, onorevole Ministro, l'urgenza della definitiva

approvazione del regolamento per la compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici destinati alla scuola per il completamento dell'obbligo e alle scuole secondarie.

Tale regolamento, in base all'articolo 11 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, avrebbe dovuto essere predisposto da oltre un anno. È noto, infatti, che la legge 30 dicembre 1962 istitutiva della scuola media d'obbligo prescrive una serie di modifiche ed innovazioni profonde dal punto di vista pedagogico e didattico. Conseguentemente i tecnici, per corrispondere ai nuovi criteri e ai nuovi contenuti che caratterizzano la scuola unitaria dell'obbligo, devono ricercare nuove soluzioni idonee nella progettazione delle opere, in modo da permettere il raggiungimento di quelle finalità educative che la scuola si propone.

L'inserimento, infatti, di nuovi particolari tipi d'insegnamento impone, nella progettazione di tali scuole, in aggiunta alle aule normali, la previsione di aule speciali per l'osservazione scientifica, l'educazione artistica e le applicazioni tecniche. Le caratteristiche di questi spazi per le attività di studio individuale di classe, per le attività all'aperto, per l'educazione fisica e sportiva e di quelli complementari devono essere chiaramente definite dal regolamento di cui da tempo si attende la pubblicazione.

Prossimamente, e precisamente entro il 15 marzo, le Amministrazioni degli enti locali sono tenute a presentare la domanda per la costruzione di queste nuove unità scolastiche al fine di ottenere il contributo dello Stato nella spesa occorrente. Tali domande dovranno essere corredate da un progetto di massima dell'opera; progetto che, ovviamente, dovrà essere redatto in modo da risolvere le esigenze della nuova scuola d'obbligo.

Ecco perchè la mancanza di tale regolamento pregiudicherà certamente la richiesta del contributo sulla spesa occorrente e ciò considerando che per realizzare un complesso scolastico di ugual numero di aule in base alle vecchie disposizioni regolamentari, rispetto a quelle in corso di elaborazione, il costo è notevolmente superiore.

Si creerà, quindi, in sede di programmazione di intervento in tale settore, un forte divario fra le richieste di finanziamento da parte degli enti e le somme realmente necessarie per l'attuazione delle opere.

Confido, pertanto, onorevole Ministro, nel suo autorevole interessamento affinché tale regolamento venga sollecitamente emanato, anche per dare pratica applicazione alla legge 18 dicembre 1964, n. 1358, riguardante nuove provvidenze per l'edilizia scolastica.

**D E' C O C C I**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Consiglio di Stato ha già espresso il parere ed il regolamento è stato già restituito in questi giorni; quindi siamo al compimento dell'*iter*.

**Z A N N I E R**. Il problema della casa presenta ancora oggi nel Paese aspetti di eccezionale gravità, nonostante i notevoli interventi privati e pubblici in questo settore. L'aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi, la mancanza di una valida politica di contenimento dei costi delle aree fabbricabili, hanno ulteriormente aggravato il problema. La manifesta crisi edilizia impone al Governo una serie di provvedimenti di carattere tecnico-legislativo e finanziario. È necessaria, in tale settore, una legge organica generale che, nel quadro di una politica programmata, elimini la legislazione frazionata attualmente vigente, prevedendo unitarie norme tecniche da applicarsi a tutte le costruzioni di carattere popolare, facilmente intelligibili sia i progettisti che i diversi operatori.

I limitati stanziamenti disponibili previsti in bilancio per l'edilizia popolare e rurale rappresentano un contributo simbolico e non certo determinante per la risoluzione del problema della casa. Nel 1963, infatti, gli investimenti in abitazioni ammontavano a circa 1.800 miliardi dei quali solamente 100 miliardi da fondi pubblici e, di questi, soltanto la metà circa forniti dalla GESCAL. Ecco perchè, pur essendo doveroso sollecitare, come da più parti è stato fatto, il pronto utilizzo dei fondi disponibili della GESCAL, è doveroso tener presente che il programma decennale che prevede la costruzio-

ne di case per lavoratori ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 60, non sarà certo risolutivo del grave problema che sta innanzi a noi.

Il rallentamento nell'impiego dei fondi della GESCAL dipende essenzialmente dalle complesse procedure derivanti dall'attuale legislazione per il reperimento delle aree. Sono convinto che, superata questa difficoltà con l'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato — che permetterà una rapida acquisizione ed urbanizzazione delle aree da parte della GESCAL, indipendentemente dall'approvazione dei piani previsti dalla 167 e ciò per un periodo di tre anni — tale organismo entrerà in piena funzione.

Va segnalata, infine, un'integrazione di finanziamento alla legge 640 per l'eliminazione delle case malsane e mi permetto di raccomandare, anche in questa sede, al signor Ministro l'elaborazione di un piano organico di finanziamenti che permetta di risolvere tale angoscioso problema. Ma appare evidente, per l'inadeguatezza dei mezzi disponibili nel settore dell'edilizia da parte dello Stato, la necessità di predisporre un adeguato strumento legislativo per un'edilizia convenzionata che permetta di stimolare la ripresa dell'iniziativa privata, indirizzandola, mediante opportuni incentivi, ad operare nel settore dell'edilizia popolare.

Per contribuire ad una ripresa di questo settore, attualmente in crisi, sarebbe opportuno ripristinare per le nuove costruzioni le agevolazioni previste in materia fiscale e tributaria dalla legge 2 luglio 1949, n. 408: l'esenzione dall'imposta di successione, dall'imposta di registro e la riapertura del credito bancario.

Per ridurre, infine, i costi di produzione si dovrà inoltre promuovere l'industrializzazione e la prefabbricazione di determinati elementi in serie che concorrono nella costruzione della casa. Dovrà essere inoltre incentivato il settore della prefabbricazione pesante in modo da avviare, anche in Italia, l'industrializzazione dell'edilizia che appare una strada valida per assicurare l'impiego continuativo di mano d'opera, la riduzione dei tempi di attuazione e la possibile riduzione dei costi.

I problemi precedentemente trattati riguardanti particolari settori dell'edilizia si inquadrano in quello più ampio dell'urbanistica. L'importanza di tale problema è ormai avvertita anche dagli strati meno attenti dell'opinione pubblica, nonostante che la legge proposta per una nuova disciplina urbanistica continui a fornire motivi di critica contro il Governo di centro-sinistra.

L'attuale disordine urbanistico, di fatti, ha le sue origini primarie nella speculazione sui terreni che, alterando i prezzi, ha reso preziose tutte le aree vicine agli agglomerati urbani determinando lo sfruttamento più insensato ed immorale, rendendo impossibile l'ordinato sviluppo delle città e la realizzazione di un piano per l'edilizia popolare dotato di quelle attrezzature e servizi sociali che sono ormai reali conquiste dei Paesi più civili. Le legislazioni più avanzate in tale materia consentono decisioni politiche a livello locale e nazionale che definiscono anticipatamente il carattere di una comunità tendente a realizzare quelle condizioni di vita sociale ed umana in ambienti urbanisticamente validi. Le decisioni dei privati in tali Paesi (e sono Paesi democratici dell'Europa occidentale) da tempo vengono prese entro le direttive di un piano che è al di sopra delle scelte dei singoli e che configura in sé tutti gli obiettivi sociali.

La comunità, infatti, non è più pensabile come risultato accidentale di innumerevoli decisioni private prese nell'ambito dell'economia di mercato in vista di fini particolari, bensì tende a rappresentare la forma organizzata, più economica possibile, per il raggiungimento di sicure finalità sociali. D'altra parte è altrettanto certo che tali fenomeni di speculazione hanno trovato terreno idoneo allo sviluppo, nel nostro Paese, anche per la mancanza di una disciplina urbanistica tendente alla risoluzione dei problemi di una moderna società e per la mancanza di una volontà politica di attuare tale strumento. Ciò dimostra nella nostra Nazione lo scarso impegno morale e sociale soprattutto di determinati gruppi che, richiamandosi ad un malinteso liberalismo, ritengono che lo Stato non debba intervenire nella vita economica del Paese per indirizzare lo sviluppo e correggerne gli squilibri.

E da qui la necessità di portare avanti un progetto di legge urbanistica non solo per il raggiungimento delle finalità che gli sono proprie ma anche perchè esso rappresenta lo strumento necessario per la programmazione economica. E poichè nel nuovo progetto di legge si pensa di adottare il criterio, perfettamente logico, di subordinare rigorosamente la pianificazione regionale ad una pianificazione nazionale e quella comprensoriale e comunale a quella regionale, è chiaro che ci vorrà diverso tempo prima che si addivenga ad una pianificazione urbanistica completa e particolareggiata che investa ogni parte del territorio nazionale. Ecco quindi la necessità di prevedere un regime transitorio che acconsenta l'ordinato sviluppo urbanistico dell'attività edilizia ed il coordinamento con i piani previsti dalla legge n. 167.

Attento esame dovrà essere riservato alla parte economica del provvedimento riguardante la futura disciplina urbanistica anche per quanto riguarda la prevista assunzione di mutui da parte dei Comuni per l'attuazione dei piani, essendo note a tutti le gravi situazioni dei bilanci comunali che non consentono simili operazioni e la deficienza di mezzi della Cassa depositi e prestiti.

Tale periodo transitorio dovrà permettere, infine, di costituire quella attrezzatura tecnico-urbanistica a livello nazionale, regionale e locale e reperire e preparare quel personale specializzato occorrente per l'attuazione della legge; personale, purtroppo, oggi carente in tale settore in quanto sfortunatamente, sia nelle nostre università che negli organi tecnici statali ed enti locali, esiste una pericolosa lacuna di conoscenze e poche sono le ricerche e gli studi sui problemi della pianificazione.

Una sana politica dei lavori pubblici, come di ogni altra forma d'investimento di capitali da parte dello Stato, non potrà assolutamente prescindere da profondi studi effettuati in sede di pianificazione urbanistica, a livello nazionale, regionale, comprensoriale e comunale, sulla più conveniente dislocazione delle industrie e degli insediamenti residenziali.

Una efficace ed illuminata pianificazione urbanistica potrà, fra l'altro, provvedere al razionale coordinamento delle sedi di attività industriali (ed economiche in genere) con gli insediamenti residenziali e ridurre gradualmente gli immensi sperperi e le maggiorazioni di costi che dalla mancanza di tale coordinamento derivano. Si potrà inoltre ottenere — attraverso tale pianificazione — l'eliminazione delle attuali disfunzioni del traffico urbano ed interurbano, oltremodo costose sia per i privati che per le pubbliche amministrazioni. Infine, si potrà affrontare il delicato problema della necessaria ristrutturazione e dell'ammodernamento e risanamento di agglomerati urbani antiquati, antigienici, irrazionali, il cui patrimonio edilizio si rivela — ad una valutazione approfondita, dal punto di vista dell'economia nazionale — piuttosto una passività che una ricchezza; un inciampo sulla via del progresso e dello sviluppo economico.

Alla luce di queste considerazioni, appare più che mai urgente porre mano alla riforma urbanistica auspicata dai partiti di centro-sinistra. Ma insieme con l'urgenza, si rivela in tutta la sua imponenza il carattere impegnativo di tale riforma, che deve scaturire — per non mancare ai suoi scopi — da uno studio oltremodo approfondito degli aspetti economici e giuridici della pianificazione urbanistica e saldamente ancorarsi all'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica.

Illustrati i più importanti settori di interesse strutturale e politico del Ministero dei lavori pubblici, prima di avviarmi alle conclusioni è interessante conoscere quale sia l'entità degli investimenti possibili, nel prossimo esercizio, nel settore delle opere pubbliche. Tutto ciò in forma approssimativa, essendo estremamente difficile un'analisi precisa in tal senso, causa gli innumerevoli provvedimenti di legge cui il bilancio fa riferimento. Comunque, da un conteggio di larga massima riportato nella relazione del bilancio risulta che, allo stato potenziale, vi è la possibilità d'investimenti tra diretti ed indiretti per circa 1.500 miliardi, contro i 700 miliardi di investimenti complessivi previsti nel passato esercizio. In tale importo si

è previsto solamente l'impiego di 300 miliardi degli oltre 1.000 miliardi del conto residui che riguardano stanziamenti di spesa impegnati ma non pagati entro l'esercizio cui si riferiscono.

Non mi soffermo ad illustrare le cause che hanno determinato il formarsi di tali residui in quanto sono illustrate nella relazione al bilancio ed anche perchè, in parte, verranno enunciate nelle proposte conclusive del mio intervento.

Ma se queste sono le previsioni di investimento, non esattamente configurate perchè non interamente desumibili dal bilancio, che determinano un giudizio positivo sul medesimo ai fini anticongiunturali, vi è la necessità di un responsabile accertamento delle disponibilità per contrarre i mutui per la realizzazione delle opere presso la Cassa depositi e prestiti od altri eventuali istituti di credito al fine di non creare pericolose attese nella collettività e negativi riflessi politici.

Ed ora, onorevole Ministro, mi permetto di ripresentare alcune proposte tendenti a riformare organicamente le superate strutture legislative vigenti adeguandole alla dinamica dei tempi moderni.

Ancor oggi la progettazione, la direzione, la contabilità e il collaudo dei lavori pubblici sono regolati dal regio decreto 25 maggio 1895, n. 350. Sarebbe ingeneroso non riconoscere ai legislatori di allora la costante preoccupazione e precisione nella stesura delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'oggetto precitato per il raggiungimento di sicure finalità. Ma si deve anche onestamente riconoscere che le lunghe e complesse procedure tecniche, amministrative, burocratiche previste in tale regolamentazione male si conciliano con la dinamica dei tempi moderni per cui è necessario ed urgente l'apprestamento di un nuovo quadro legislativo che disciplini organicamente e coerentemente tale materia adeguandola alla odierna realtà.

Ciò ha carattere di urgenza in quanto le nuove norme previste dal capitolato generale per l'appalto delle opere pubbliche (approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 16 luglio 1962, n. 1063), spe-

cie per quanto riguarda la contabilità dei lavori, non consentono di ottemperare alle disposizioni previste dal capitolato stesso.

Le norme sul decentramento amministrativo previste dal decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1534, ed il successivo aggiornamento dei limiti di valore di cui alla recente legge 23 marzo 1964, n. 134, con la delega ai Provveditorati alle opere pubbliche ad emettere decreti di concessione dei contributi previsti dalla legge n. 589 ed approvare sino all'importo di 500 milioni i progetti delle opere ammissibili a contributi, non hanno risolto il problema dello snellimento della procedura per l'attuazione delle opere.

Sarebbe stato infatti necessario prevedere, oltre che l'estensione dei limiti di competenza, l'autorizzazione e l'attribuzione di piena responsabilità ad effettuare, entro tali limiti, tutte le operazioni inerenti e successive all'approvazione del progetto fino alla liquidazione ed al collaudo dell'opera.

In altri termini, l'ufficio del Genio civile fino all'importo di lire 200 milioni, anzichè degli attuali 100 milioni, il Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato per opere fino all'importo di lire 750 milioni, anzichè degli attuali 500 milioni ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici oltre tale importo, dovrebbero avere facoltà di approvazione di perizie di varianti e suppletive, con l'autorizzazione all'impiego di eventuali ribassi d'asta entro il limite di spesa stanziato ed ammesso a contributo; dovrebbero poi essere competenti per l'approvazione dei prezzi nuovi, la concessione di proroghe ed ogni altro atto di carattere tecnico-amministrativo riguardante la conduzione e il collaudo dell'opera.

Ma un'altra carenza di questa legge nel decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici riguarda l'articolo 2, che demanda ai Provveditorati alle opere pubbliche di predisporre i programmi di massima delle opere pubbliche da eseguirsi a carico o con il concorso dello Stato nella circoscrizione del Provveditorato e la stesura della graduatoria di priorità per il successivo inoltro al Ministero. Sarebbe auspicabile la modifica di tale articolo prevedendo,

in primo luogo, che il piano delle opere, contrariamente a quanto attualmente previsto, venisse predisposto da una speciale Commissione interprovinciale, in omaggio ai criteri della programmazione democratica e ciò fino all'istituzione dell'Ente regione.

Tale Commissione dovrebbe prevedere, accanto agli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici (ufficio del Genio civile, Provveditorato alle opere pubbliche), la presenza consultiva delle Amministrazioni provinciali interessate, organi democraticamente eletti, a conoscenza delle opere pubbliche necessarie nel proprio territorio, con l'eventuale integrazione degli enti interessati per i settori di specifica competenza. Ciò garantirebbe un'equa ripartizione dei finanziamenti alle singole comunità in base ad una graduatoria di necessità e priorità, evitando la dispersione dei pochi mezzi a disposizione, favorita, alle volte, da un'errata politica di accontentamento che pregiudica il raggiungimento di finalità economiche e sociali.

Un altro aspetto che va segnalato è la complessa procedura per il finanziamento delle opere che gli enti pubblici attuano con il contributo statale. Attualmente le promesse di contributo vengono concesse agli enti locali dal Ministero dei lavori pubblici in base alle domande presentate dai Comuni corredate da preventivi di spesa di larga massima, per cui per la natura stessa dell'elaborato, e talvolta anche per un non ponderato esame del costo dell'opera, si hanno squilibri notevoli tra la richiesta del contributo statale e la effettiva spesa occorrente.

Per tale motivo ed in considerazione del fatto che molte volte dette opere, sia per una errata valutazione tecnica ed economica, sia per un'altrettanto errata politica di accontentamento, vengono finanziate a lotti, sono necessari diversi anni prima che l'opera stessa trovi compimento. Nascono di conseguenza difficoltà per l'appalto dei lavori e per i finanziamenti dei superi di spesa. Sarebbe, pertanto, opportuno che l'assegnazione definitiva del contributo statale venisse riconosciuta con il decreto di approva-

zione tecnica del progetto esecutivo dell'opera da parte dei competenti organi. Sarebbe così possibile correggere sia le errate valutazioni di spesa, formulate in sede di domanda di contributo, sia gli aumenti di costi che da tale momento si verificano rispetto all'appalto dei lavori.

Si dovrebbe, infine, dare pratica applicazione all'articolo 10 della legge 15 febbraio 1963, n. 184, che consiste nell'autorizzare, nel caso in cui la gara vada deserta, un secondo esperimento in aumento riconoscendo sulla maggiore spesa il contributo statale. Tale criterio, che è stato recentemente adottato ed inserito nella legge riguardante le nuove provvidenze per l'edilizia scolastica, elimina la complessa procedura richiesta per l'aggiornamento dei prezzi e per il conseguente lungo iter burocratico che dovrebbero ripercorrere opere già approvate, con il vantaggio di impiegare immediatamente i fondi da tempo stanziati e sino ad ora rimasti inutilizzati.

Sarà necessario a tal fine prevedere un adeguato stanziamento in bilancio da destinarsi a tali superi di spesa, analogamente a quanto è stato fatto per la precitata legge.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Zannier, lei si sta dilungando troppo: è stato anche estensore del parere.

**Z A N N I E R .** Ho finito, signor Presidente.

Per facilitare poi la complessa procedura per la revisione dei prezzi è opportuno rivedere organicamente tutta la legislazione vigente, con l'intento di semplificare i conteggi revisionali basandoli esclusivamente sulle variazioni della manodopera che si verificano dal momento dell'appalto al momento dell'ultimazione del lavoro, escludendo da tale revisione i materiali in quanto, come ebbe giustamente a far rilevare la Commissione finanze e tesoro del Senato, l'impresa appaltatrice nel momento stesso della aggiudicazione dell'appalto è in grado di poter approvvigionare il materiale occorrente all'attuazione dell'opera. So che di questo problema e di altri segnalati l'onorevole sottosegretario de' Cocci si sta attivamente occu-

pando, per cui mi auguro che una nuova legge organica possa essere quanto prima presentata al Parlamento. Occorre modificare l'articolo 16 della legge 3 settembre 1949, numero 589, tendente ad adeguare il contributo per spese tecniche, che lo Stato attualmente assegna nella misura fissa e costante del 5 per cento, all'importo dei lavori conformemente a quanto previsto dalla tariffa professionale approvata con legge dello Stato, e ciò al fine di evitare ulteriori oneri ai già dissestati bilanci degli enti locali.

Bisogna poi definire, nel quadro del nuovo ordinamento professionale, con serena obiettività al di sopra di ogni interesse di parte, la dibattuta vertenza riguardante le competenze fra i tecnici inferiori e gli ingegneri e gli architetti, e ciò al fine di elevare il livello culturale e di incentivare l'avvio dei giovani verso l'università, con particolare riferimento verso quelle ad indirizzo scientifico. Ciò è di notevole importanza se si vuol assicurare in avvenire allo Stato e alle pubbliche e private imprese quel personale tecnico laureato già oggi carente nel nostro Paese.

Mi sembrerebbe opportuno che il Ministro dei lavori pubblici, al fine di coordinare e concretizzare le varie proposte da più parti formulate, tendenti a rendere più efficiente l'Amministrazione del Ministero dei lavori pubblici ed a semplificare le procedure tecniche amministrative per l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle opere della edilizia pubblica, nominasse una commissione chiamandone a far parte anche rappresentanti delle categorie direttamente interessate alla risoluzione di tale problema, valendosi inoltre della collaborazione delle Commissioni parlamentari.

Fiducioso che l'attuale Governo saprà affrontare nella presente legislatura i problemi segnalati, e considerando che nel bilancio al nostro esame e nei settori collaterali delle opere pubbliche sono previsti notevoli stanziamenti che — se tempestivamente attuati — contribuiranno a favorire la ripresa economica del Paese, a nome del Gruppo socialdemocratico esprimo parere favorevole all'approvazione del presente bilancio. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

**CHIARIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, prendere la parola sul complesso bilancio dei Lavori pubblici ritengo non sia una cosa facile, sia perchè, avendo a disposizione poco tempo, si possono sfiorare pochissimi argomenti, sia perchè la materia è così fluida, in un continuo ribollire di proposte, di idee talvolta buone, ma spesso cattive, di richieste urgenti per centinaia di miliardi, di interventi massicci statali o parastatali, che non è facile fare il punto della situazione.

Se dovessimo guardare soltanto le cifre del bilancio, certamente le conclusioni sarebbero semplici: gli stanziamenti per il 1965 sono presso a poco il doppio di quelli del secondo semestre del 1964, e quindi siamo pari. Ma, mentre da un coacervo di tutti i possibili investimenti si può arrivare alla possibilità teorica di un complesso di disponibilità, compresi l'ANAS, la GESCAL, gli interventi sull'edilizia ospedaliera, scolastica e marittima, di circa 1.500 miliardi, si deve pur pensare che le deficienze di disponibilità di credito da parte del Tesoro e della Cassa depositi e prestiti rendano aleatoria tale possibilità.

Anche in un intervento sommario non si può non soffermarsi sul problema che tutti gli altri domina, quello cioè delle costruzioni edili, che nel 1964 sono diminuite del 40 per cento, che costituisce una delle cause di fondo dell'attuale grave stato di disagio sociale. Quando noi abbiamo gettato le prime grida di allarme, abbiamo sentito alla radio dei Ministri negare l'inizio della crisi e trattare la questione con un'aria di sufficienza. Fummo chiamati allarmisti. Ebbene sì, fummo allarmisti, ma lo fummo in sede di bilancio preventivo, quando cioè si poteva ancora correre ai ripari. Oggi gli allarmisti non siamo più noi, ma gli esponenti più in vista del centro-sinistra. Diremo allora che costoro sono gli allarmisti del bilancio consuntivo.

Ho bisogno qui di ricordare le parole del ministro Medici, il quale, fra l'altro, ha det-

to che « la caduta verticale della produzione industriale si verificherà soltanto se si continuerà a minacciare interventi dello Stato in campi che ad esso costituzionalmente non competono »? Dobbiamo ricordare le responsabili parole del ministro Colombo sulla gravità della situazione, alla Camera e qui al Senato? Dobbiamo ricordare le interpellanze di La Malfa che vuol conoscere dal presidente Moro quali sono gli interventi tecnici e procedurali del Governo, essendo quelli adottati dimostrati non idonei ad agire rapidamente da volano di arresto della spirale recessiva, soprattutto nel settore edilizio?

Ricordiamo soltanto l'ultimo intervento in ordine di tempo, quello dell'onorevole Pella, il quale l'altro ieri a Trieste ha detto testualmente così: « Oramai tutti sono d'accordo nel considerare la situazione come particolarmente grave. Si affermò qualche settimana fa che il peggio era passato. Purtroppo no, non è così. La realtà sempre si ribella quando la si cambia col desiderio. Doverosa e lodevole l'adozione dei provvedimenti congiunturali, ma essi corrono il rischio di apparire come acqua caduta nel deserto se non si ripristina un'atmosfera di fiducia, che soprattutto in dicembre si è appesantita anzichè migliorare. Ripeto: occorre rasserenare l'atmosfera nell'interesse di tutti, in particolare del mondo del lavoro. Prima il Paese, poi le polemiche ideologiche ».

Eppure ciò non basta a chiarire la situazione. Lombardi e Giolitti continuano nelle loro proposte eversive e nelle loro rivendicazioni; voi, signor Ministro, e il ministro Pieraccini — me lo perdonate — continuate ad essere ottimisti e a nutrire fiducia che congiuntura e programmazione possano andare d'accordo; e l'onorevole Ripamonti afferma alla Camera che la crisi edilizia non è solo ed esclusivamente congiunturale, ma ha un carattere anzitutto ciclico e poi strutturale e che perciò non può essere considerata come il prodotto della prospettata ri-

forma urbanistica. A questi ultimi io mi permetto di far notare, per documentare tutta la tragicità dell'attuale crisi edilizia, che le licenze di costruzione rilasciate nel 1964 risulteranno in definitiva inferiori di un terzo a quelle rilasciate nel 1963. Una tale contrazione si tradurrà nella previsione per il 1965-66 di una minore produzione di 750-800 mila vani all'anno nei confronti di quelli ultimati nel 1964.

750-800 mila vani corrispondono a 75 milioni di giornate lavorative nella sola industria edilizia e per lo meno a 200 milioni di giornate-operaio nel complesso di tutte le numerose industrie collaterali e fornitrici dell'edilizia; 750-800 mila vani in meno significano minori investimenti per circa 950 miliardi, di cui la metà si sarebbero tramutati in salari per i lavoratori edili.

Nel quadro dell'azione congiunturale che il Governo dovrà necessariamente svolgere per evitare che la situazione economica peggiore, non può essere trascurata la necessità di riassorbire al più presto i lavoratori edili disoccupati e di evitare che la crisi dell'edilizia privata si ripercuota senza alcuna attenuazione sulle industrie sussidiarie. Poichè è da escludere che la mano d'opera edile già disponibile e quella che resterà senza lavoro possano essere assorbite in questo momento, ed anche nei prossimi mesi, da altri settori industriali, occorre fare quanto è necessario per imprimere nei prossimi mesi ai lavori pubblici e alle costruzioni di pubblico interesse un maggiore sviluppo, onde impiegare i lavoratori edili che si renderanno disponibili e mantenere a un adeguato livello anche l'attività delle industrie sussidiarie di quella edilizia. Una tale politica non farebbe che correggere gli effetti non certamente positivi del graduale declino dei lavori pubblici e di pubblico interesse verificatosi in questi ultimi ultimi tempi e promuovere nuove attività che valgano a neutralizzare e a compensare la recessione in atto nel settore dell'edilizia residenziale privata.



Mediante rigorose economie, da attuare in tutti i capitoli del bilancio di previsione della spesa dello Stato nei quali sia possibile rinunciare o rinviare impegni non urgenti, ed evitando di destinare l'incremento delle entrate al finanziamento di improduttive e sovvertitrici riforme di struttura, si potrebbero reperire i fondi necessari per avviare al più presto un programma di opere pubbliche e di costruzioni di pubblico interesse che non solo adempia funzioni anti-congiunturali ma promuova anche un maggiore progresso economico e sociale del Paese.

È ovvio che lo sviluppo delle opere pubbliche e delle costruzioni di pubblico interesse non richiede soltanto disponibilità di mezzi finanziari ma anche il perfezionamento dei progetti esecutivi delle singole opere e costruzioni da eseguire. Si ritiene però che proprio nel campo delle opere pubbliche e delle costruzioni di pubblico interesse i progetti già pronti da tempo che non sono stati posti in esecuzione o che hanno avuto parziale esecuzione per carenza di mezzi siano numerosi e di rilevante importanza economica e sociale. Sarebbe quindi opportuno che, in previsione dell'attuazione di una politica di emergenza nel campo delle opere pubbliche, si provvedesse subito a fare un inventario dei progetti esecutivi già pronti o quasi pronti, la cui esecuzione potrebbe essere finanziata e avviata sollecitamente. Tale inventario è indispensabile per poter stabilire preliminarmente una scala di priorità in relazione all'utilità delle singole opere eseguibili e ai vantaggi di carattere economico e sociale che ciascuna di esse può assicurare al Paese.

Non sembra dubbio che i primissimi posti di una tale scala di priorità saranno occupati dalle opere portuali, dall'edilizia scolastica ed ospedaliera e dalle opere stradali. In attesa che una tale politica giunga a maturazione e che si provveda al detto inventario e alla conseguente graduazione degli interventi, sembra opportuno esprimere delle considerazioni sulla importanza delle opere da eseguire nei predetti settori.

Ma, accanto alle misure anticongiunturali, occorre anche analizzare i motivi di fondo che hanno portato all'attuale stasi nelle costruzioni edilizie e alla conseguente disoccupazione. Essi sono essenzialmente due: le restrizioni creditizie e la progettata nuova legge urbanistica.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, è fuor di dubbio che la mancanza di finanziamenti ha arrestato sia la vendita che la impostazione di nuove opere. Sarebbe pertanto necessario mettere a disposizione dell'edilizia alcuni finanziamenti che permettano quanto meno la prosecuzione delle opere già iniziate.

Mentre questa causa dipende dall'attuale situazione economica, l'altra deriva direttamente dal programma eversivo dell'attuale Governo. È stato detto chiaramente, quando questo Governo si è presentato al Parlamento, che il progetto della nuova legge urbanistica avrebbe previsto l'espropriazione di tutte le aree fabbricabili e che sarebbero stati esonerati dall'esproprio soltanto coloro che, al momento della presentazione del Governo, fossero risultati proprietari di aree comprese nei piani particolareggiati o convenzionati già approvati, o coloro che avessero già richiesto la licenza di costruzione. Tale programma, ribadito più volte dai rappresentanti dell'attuale coalizione governativa, ha bloccato il mercato delle aree e con esso quello delle costruzioni. Infatti, da una parte nessuno si azzarda ad acquistare un'area ai prezzi di mercato per poi vedersela espropriare nelle more delle pratiche relative alla costruzione, mentre dall'altra gli stessi Comuni sono restii a concedere nuove licenze proprio in attesa della nuova legge urbanistica. In tal modo si è impedita qualsiasi nuova iniziativa e l'attività che ancora sussiste nel settore è dovuta a programmi già iniziati e impostati negli anni addietro.

Per ridare vita a tale settore è necessario rimuovere le cause dell'attuale crisi e in particolare i propositi eversivi che non possono che danneggiare la struttura economica e sociale del Paese.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue CHIARIELLO). A leggere i propositi di tanti uomini politici sembra che si sia compreso, come ha fatto l'onorevole La Malfa recentemente, che occorrono interventi urgenti per superare la crisi edilizia che si è portata appresso quella di numerosi altri settori, tra cui ben il 17,2 per cento della produzione metallurgica. Infatti, l'onorevole Mancini ha annunciato una ripresa cospicua dei finanziamenti da parte del Ministero dei lavori pubblici che ascenderebbero complessivamente, se non sbaglio, a 1.316 miliardi di lire, di cui 656 miliardi sono rappresentati da vecchi stanziamenti che non è stato possibile finora utilizzare stanti le lungaggini burocratiche che ne hanno impedito la sollecita destinazione. Egli ha annunciato altresì l'approntamento di più celeri procedure amministrative, oltre ad una estensione delle garanzie statali grazie alle quali si confida di assicurare un'espansione degli investimenti edilizi.

Vi è in tutto ciò della buona volontà, gliene do atto, signor Ministro; ma mi consenta di dirle che non bisogna farsi grandi illusioni. Le grandi opere pubbliche tamponano il problema, ma non lo risolvono, come non lo hanno mai risolto in nessun Paese e in nessuna epoca. L'edilizia sovvenzionata può contribuire al massimo per il 10 per cento allo sviluppo dell'edilizia, stando almeno a quanto affermano i tecnici (e voi stessi mi pare che non andiate al di là di una previsione del 20-25 per cento. Ragione per cui o si provvede a tonificare tutto il comparto delle costruzioni, ridando fiducia all'investimento in case, o i finanziamenti pubblici sono destinati a risolversi in un inutile spreco di denaro o in una nuova serie di atti più o meno leciti.

Quindi si è capito che ci vuole il denaro privato, tanto che l'onorevole La Malfa, nell'auspicare un grande e rapido investimento dell'edilizia, propone addirittura un

grande prestito nazionale per questo tipo di attività.

Ma che fine farebbero questi soldi? Servirebbero forse per finanziare altri carrozoni pubblici, incaricati di lanciare un tipo di edilizia pressochè nazionalizzato?

Noi liberali, sia ben chiaro, non intendiamo opporci ad alcuna forma che ecciti la ripresa effettiva delle costruzioni e perciò approviamo le iniziative della GESCAL — come abbiamo fatto in sede di Commissione proprio ieri, col disegno di legge tendente ad accelerare le procedure della GESCAL stessa — quelle dell'edilizia convenzionata e così via. Ma per carità — me lo permetta, signor Ministro — devo dire da questa tribuna a tutti questi enti: sappiatelo amministrare questo denaro, che non è vostro ma dei contribuenti italiani! Fate delle case decorose e soprattutto solide; non date all'Italia lo spettacolo di interi quartieri che, come a Palermo, a Napoli e altrove, sono diventati pressochè inabitabili dopo poco tempo. Non vi installate subito con centinaia e centinaia di impiegati in lussuose sedi, come pare che già stia avvenendo. E — mi permetto dirlo — voi, uomini di Governo, sappiate rigorosamente controllare questi enti!

Ma tutto ciò non basta; per ottenere la vera ripresa edilizia, quella cioè che ci aveva permesso quasi di risolvere il problema della casa, portando il rapporto vani-abitanti a un livello vicino a uno, che è il livello medio europeo, occorre che il risparmio privato affluisca su vasta scala verso l'edilizia. Ma perchè ciò avvenga occorre che si ridia la tranquillità e la fiducia a detto risparmio e che non vengano mortificate le possibilità di reddito che ogni tipo di risparmio richiede.

Occorre ridare fiducia al cittadino e all'imprenditore, perchè altrimenti — non facciamoci illusioni — « il cavallo non beve », come si dice con una recente immagine.

Occorre riattivare il normale credito fondiario con dilazioni almeno venticinquennali, concedere mutui trentacinquennali ai privati, ripristinando il fondo per l'incremento edilizio di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 715, rimuovendo tutti i provvedimenti eversivi dell'attuale assetto della proprietà privata e tutte quelle impostazioni di politica urbanistica che sono all'origine dello sbandamento della nostra politica della casa.

È giusto — anche noi siamo dello stesso avviso — che l'Italia si dia una sana legge urbanistica, ma quella che circola da mesi per le nostre mani, senza alcun crisma di ufficialità, debbo dire che non può tranquillizzarci. La discuteremo a suo tempo, ma, se ho ben capito, l'ultima edizione della legge che porta il suo nome, onorevole Ministro, estenderebbe al di là di quanto previsto dagli stessi accordi governativi la portata dell'esproprio obbligatorio, intaccando financo le aree già edificate; mentre invece sarebbe auspicabile ridimensionare i piani della legge n. 167 nei limiti dell'effettivo fabbisogno di aree per la realizzazione dei programmi di edilizia statale e sovvenzionata, con relativa disponibilità delle restanti aree per l'edilizia privata.

Come si può ridare fiducia all'acquirente quando si viene a conoscenza dei diritti che intende riservarsi lo Stato nel campo dell'edilizia sovvenzionata? Se sono esatte le nostre notizie — e vorrà scusarmi, onorevole Ministro, se potranno non essere precisissime — le case costruite nel quadro di tale tipo di edilizia e che sono rivolte a soddisfare le esigenze delle categorie più disagiate e delle zone più povere, resterebbero di proprietà dello Stato e sarebbero cedute in locazione ai privati secondo criteri di priorità basati sul livello del reddito e sui bisogni degli assegnatari. Questo significa venire incontro ai lavoratori e alle classi meno abbienti? Ma noi vogliamo una società di proprietari, non una società di proletari! In un momento in cui con le case a riscatto, mediante l'INCIS, l'ICP, eccetera, tante persone modestissime sono diventate proprietarie di casa, il centro-sinistra viene a dirci che lo Stato resterà proprietario di tutta l'edilizia convenzionata.

S A L E R N I , *relatore*. Mi scusi, ma dove sta scritto, tutto questo?

C H I A R I E L L O . Così è stato scritto, come le farò leggere dopo, stia tranquillo. Sono documentato.

Perciò riteniamo che la nuova regolamentazione urbanistica del centro-sinistra attui in pieno e con determinazione una pianificazione esecutiva; cioè, in un certo senso, precorra i tempi della programmazione economica generale e salti alla sua esecuzione. Mi scuserà il Ministro se vi è qualche imprecisione, ma su questo argomento ritorneremo quando detta legge urbanistica verrà al nostro esame. Fin da adesso debbo dire però che questa regolamentazione urbanistica del centro-sinistra, che mette tra l'altro nel nulla gli organi democratici e l'autonomia degli enti locali, non può avere la nostra fiducia ed è ritenuta da noi fra le cause maggiori dell'ondata di sfiducia e di smarrimento che ha investito il Paese.

Per le necessità dell'ora che volge non mi è consentito affrontare tanti altri problemi attinenti al bilancio in esame. Ricordo il grave problema dei residui passivi, che si avvicinano, credo, ai mille miliardi, il quale va affrontato una buona volta; l'edilizia dei porti, su cui sono da anni in cantiere tante belle idee, ma che in cantiere restano; l'edilizia scolastica e quella ospedaliera, che allo stato attuale non sono degne di un Paese civile.

Per le considerazioni fatte, il Gruppo liberale non può approvare il bilancio dei Lavori pubblici. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Adamoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Gaiani, Giacomo Ferrari, Guanti, Fabretti, Vergani, Vidali e Spezzano. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che gli impegni presi dal ministro onorevole Pieraccini davanti al Senato per la presentazione della nuova legge

urbanistica entro il mese di giugno sono caduti con la fine del primo Governo dell'onorevole Moro,

impegna il Governo a sottoporre al Parlamento, immediatamente, un disegno di legge sulla riforma urbanistica fondato sui seguenti criteri:

a) esproprio generalizzato di tutti i suoli necessari all'espansione ed alla trasformazione degli insediamenti, impedendo la formazione di rendite parassitarie a vantaggio dei privati;

b) indennità di espropriazione che annulli la rendita fondiaria urbana e sollevi le future regioni, i comprensori ed i comuni da oneri di esproprio insostenibili dalla collettività;

c) cessione del diritto di superficie delle aree espropriate ed urbanizzate in modo da impedire la formazione di nuove plusvalenze;

d) immediata operatività dei criteri informativi della nuova legge che, in attesa di costituire le regioni su tutto il territorio nazionale, senza limitazioni ed esoneri sia attuata attraverso norme transitorie ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Adamoli ha facoltà di parlare.

**A D A M O L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, svolgendosi questa rapida discussione sullo stato di previsione dei Lavori pubblici, subito dopo l'approvazione, da parte del Governo, del programma di sviluppo quinquennale, particolare interesse potrebbero presentare i temi della nuova strutturazione che si impone al Ministero per l'attuazione di una politica di piano e dei nuovi strumenti da approntare, senza i quali tutto rischia di rimanere nel campo delle enunciazioni o di procedere senza organicità e continuità.

Sull'arcaicità delle strutture governative, particolarmente nel settore che più ci interessa, sul fatto che esse sono superate, sulla dispersione di funzioni e di mezzi nei più disparati centri operativi e sulla polverizzazione, nei vari Ministeri ed enti, della pubblica azione e dei pubblici investimen-

ti si è sempre, e purtroppo vanamente, discusso; anzi, in questo campo la situazione è addirittura peggiorata, poichè per qualche anno si è continuato a parlare (purtroppo solo a parlare) di programmazione economica, ma non si è innovato in concreto neanche sul piano organizzativo, non ci si è mossi cioè verso la razionalizzazione dei servizi, l'ammodernamento degli strumenti operativi, la qualificazione dei pubblici impieghi e così via, ma, al contrario, come giustamente è stato rilevato nel suo parere dal collega Zannier ed è stato testè ripetuto stamane nel suo intervento, ci si è mossi in una direzione opposta.

E certamente l'approvazione del programma — quali che possano essere i suoi contenuti e i suoi obiettivi — ci troverà senza fondamentali strumenti legislativi, amministrativi, operativi indispensabili per la sua attuazione. Questa non è la storia dell'uovo e della gallina: è un segno manifesto dell'incertezza, delle contraddizioni, delle remore che hanno pesato e pesano sui tentativi di condizionare il processo produttivo a un modello di sviluppo programmato. Forse non è azzardato dire che i contrasti politici diventeranno più acuti e più evidenti di quelli che hanno accompagnato la elaborazione del progetto di programma, quando si dovrà passare ai provvedimenti di attuazione e alla creazione di nuovi strumenti di articolazione operativa che, dato lo spirito di conservazione che domina anche nell'organizzazione delle pubbliche attività, potranno apparire di per sè momenti audacemente riformatori. Certamente il Parlamento affronterà tali argomenti non nella forma episodica, affrettata, secondo il tipo di dibattito sul bilancio che si va svolgendo; ma fin d'ora noi vogliamo esprimere le nostre profonde preoccupazioni anche in relazione agli orientamenti emersi da alcuni provvedimenti già annunciati, come la nuova legge urbanistica, o da impostazioni già sufficientemente definite nel programma come quelle relative alle attrezzature portuali e alla creazione di un sistema integrato che comprenda porti, strade, ferrovie e oleodotti.

A questi due temi, onorevoli colleghi, dedicherò il poco tempo che mi è stato assegnato, cercando di introdurre fin d'ora, per il dibattito che dovrà ancora svilupparsi in forme molto più ampie, alcuni degli elementi fondamentali delle posizioni del Gruppo comunista.

In materia di nuovo assetto urbanistico pare dunque che stiamo per giungere al termine della faticosa gestazione governativa e starebbe per aprirsi finalmente la fase parlamentare. Non voglio qui rifare la storia di vicende che sarebbe davvero difficile definire se comiche o tragiche. Certo la storia di queste vicende non potrà non essere fatta momento per momento per fissare uno dei periodi più sconcertanti della vita del nostro Paese, che da solo può essere sufficiente per definire e giudicare una classe dirigente e i vari Governi da essa espressi, che hanno lasciato sconvolgere e deformare irrimediabilmente il volto storico delle nostre città da insaziabili e cinici speculatori; una storia che, nella lunga e difficile lotta fra interesse sociale e privilegio di singoli o di gruppi, ha registrato rinvii, denunce, cedimenti e infine vere capitolazioni — e mi permetterà l'onorevole Mancini di usare questa grave parola dopo che essa ha largamente circolato nell'ultimo comitato centrale del Partito socialista italiano — da un Governo all'altro. Da un Governo all'altro, da un Ministro all'altro e in questo caso, stranamente, da Ministri della Democrazia cristiana a Ministri socialisti, sono cadute speranze e illusioni; come foglie morte sono stati portati via uno dopo l'altro gli elementi che avrebbero dovuto caratterizzare una vera riforma. E ora, con l'ultimo progetto ci troviamo di fronte a un simulacro, ad un'apparenza vana del tanto atteso e invocato nuovo assetto urbanistico. Per misurare il cammino compiuto a ritroso, non occorre nemmeno fare il confronto tra il primo progetto Sullo e l'ultimo progetto Mancini. Ciò forse sarebbe persino impossibile, data la profonda diversità dei principi ispiratori; è sufficiente addirittura soffermarsi sul Mancini uno e due, senza con questo voler scomodare la problematica di Pirandello. Esattamente,

basterebbe soffermarsi su due soli aspetti, quello del prolungamento del regime transitorio e quello dell'estensione degli esoneri permanenti, che nella pratica ha ridotto il principio dell'esproprio ad un guscio vuoto. Siamo partiti parlando di esproprio generalizzato e stiamo per approdare all'esonero generalizzato, ossia sta per essere tolta la chiave di volta che avrebbe dovuto reggere tutto il nuovo sistema.

Non voglio qui certo ricordare ai colleghi, e tanto meno all'onorevole Ministro, perchè si era giunti all'accettazione del principio dell'esproprio generalizzato da parte di un vasto schieramento politico che, abbracciando tutta la sinistra laica, giungeva e giunge ancora ad una vasta ala della Democrazia cristiana. Dobbiamo ancora ricordare che tale principio non è nato da velleità punitive, come in malafede certamente vanno ancora dicendo i padroni delle città, ma perchè solo rendendo economicamente indifferente per il proprietario l'utilizzazione delle aree si possono creare le condizioni obiettive per liberare il nostro Paese dalla speculazione sul suolo urbano e per sanare la nostra atmosfera dai germi della dilagante corruzione nel campo dell'attività edilizia. Il nuovo progetto non si accontenta di rinunciare all'esproprio per i motivi più vari od in omaggio al mito della proprietà individuale della casa od a quello delle solite « istituzioni culturali, assistenziali e religiose »; tutti sanno del resto a quali interessi, a quali pretese si è finito per accedere. Il nuovo progetto va oltre: giunge ai criteri di indennizzo, fissando, quando faticosamente si riuscisse ad applicare il principio dell'esproprio, criteri differenziati e contraddittori che rendono tutto estremamente confuso e contorto.

La sostanza del « pasticciaccio » (e non siamo noi, onorevole Mancini, che abbiamo pensato a questo termine che ricorda via Merulana) è che il meccanismo della legge di Napoli del 1885 a cui ci si aggancia non viene più riferito al prezzo di mercato al momento di entrata in vigore della legge, ma al prezzo di mercato al momento in cui l'esproprio verrà effettivamente realizzato attraverso i nuovi piani particolareggiati, ossia fra dieci, quindici ed anche trent'anni.

A Genova il piano particolareggiato della zona di Albaro è del 1914, e dopo cinquant'anni è ancora in via di realizzazione. Quindi il prezzo di esproprio potrà addirittura essere quello che sarà tra cinquant'anni. Questo significa togliere la base di un qualsiasi tentativo di riforma urbanistica e di controllo pubblico del suolo urbano.

Potrei ancora ricordare con quanta disinvoltura si toccano le autonomie comunali per la continua ingerenza governativa nella redazione dei piani operativi, per la struttura che dovrebbe assumere quella particolare azienda municipalizzata prevista per l'assolvimento dei compiti oggi assegnati ai Comuni in materia urbanistica, per l'avocazione ad organi governativi di competenze che la Costituzione assegna alle Regioni, le quali non riescono a nascere ma che intanto vengono svuotate di finalità essenziali da questo stesso Governo che dovrebbe crearle. Ma non ritengo necessario, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, riferirmi ad altri punti del progetto Mancini, certo non meno rilevanti di quello che ho qui esposto.

Le poche cose che abbiamo detto ci dovevano servire per motivare fondatamente un giudizio politico e crediamo che a questo punto, al momento dell'epilogo governativo della penosa storia dei progetti urbanistici, di fronte a questo « mostriciattolo » (come il progetto è stato definito al Congresso di urbanistica di Firenze da un architetto socialista, e non è certo una plastica di bellezza quella che è stata operata dal ministro Mancini dopo Firenze) è diventato chiaro che una reale riforma urbanistica non sta dentro l'attuale sistema governativo, che essa non potrà mai passare attraverso la politica del centro-sinistra e senza una radicale revisione degli indirizzi di politica economica.

Commentando l'ultimo progetto Mancini è stato detto e scritto (non da noi, non su i nostri giornali, e potrei riportare un'amplessissima documentazione) che affidando all'arbitrio delle autorità l'espropriabilità delle aree, consentendo gli esoneri sulla base di una casistica tanto larga quanto incerta e mal definita, prevedendo permute di aree

e vendite a trattativa privata, annullando i piani regolatori già esistenti, riducendo le già povere autonomie locali e via dicendo, si giunge all'esatto contrario di una riforma urbanistica. Non la chiusura dell'epoca nefasta della rapina fondiaria, ma, è stato scritto, (ripeto, non da noi) l'apertura di un nuovo periodo d'oro per la speculazione edilizia e di nuove gravi minacce all'assetto civile delle nostre città.

Anche la storia dei progetti urbanistici è dunque la storia difficilmente confutabile dell'involuzione e della crisi del centro-sinistra e, se volessimo offrire in modo elementare un saggio completo di ciò che un tale Governo deve fare e di ciò che non può fare, basterebbe allestire una mostra dei vari progetti e far misurare l'ultimo di essi con una realtà nazionale da tutti conosciuta e riconosciuta, fuorchè dai nostri governanti. Non c'è forse problema concreto della vita nazionale quale quello della speculazione edilizia, del caro-casa, dell'assetto urbanistico delle città, su cui si sia tanto scritto e discusso e su cui si siano formati schieramenti tanto vasti sul piano politico e sul piano culturale. Ma centinaia di articoli, di saggi, di libri, i congressi dell'Istituto nazionale di urbanistica, i voti di migliaia di Consigli comunali, le mozioni e gli ordini del giorno votati in Parlamento, le produzioni cinematografiche, letterarie, pittoriche che hanno reso celebri i loro autori, la voce dei baraccati, gli appelli di tanti uomini liberi, hanno pesato meno delle scomposte, insultanti agitazioni dei grandi speculatori, che hanno profuso nella più velenosa e falsa delle propagande qualcuno dei tanti miliardi facilmente guadagnati e che alla fine sono riusciti ad avere l'ultima parola.

Ancora pochi giorni fa all'EUR, in un'assemblea meno agitata del solito (e ben a ragione) i grandi costruttori e proprietari di aree hanno discettato sulla loro invenzione, secondo cui sussisterebbe un nesso di causa ed effetto fra il solo annuncio — come riferiva poco fa il senatore Chiariello — di una riforma del regime della proprietà fondiaria e la crisi edilizia, ed ancora una volta hanno fatto finta di ignorare le reali cause della caduta dell'attività edilizia. Cer-

to, sarebbe troppo chiedere proprio ad una delle categorie più tenacemente ancorate a privilegi parassitari di riconoscere che si impone da tempo per il nostro Paese un tipo di gestione dell'economia radicalmente diverso da quello attuale. Ma forse sarebbe lecito attendersi da chi rivendica una grande funzione nella formazione del reddito nazionale, come è stato affermato nella mozione conclusiva di quel congresso, una maggiore attenzione all'analisi compiuta da più parti per spiegare la crisi edilizia.

Per i nostri costruttori la questione del caro-casa e del caro-affitto continua a non esistere: per essi, che negli anni scorsi si sono abbandonati alla politica delle costruzioni di lusso, che hanno sollecitato l'esibizionismo dei miracolati, che hanno raccolto l'euforia dei sovraprofiti dell'economia drogata delle aree fabbricabili e trascurato i problemi dell'ammodernamento delle tecniche produttive e dell'esigenza dimensionale dell'iniziativa dell'impresa. Purtroppo gli urli, gli insulti, le serrate clandestine dei grandi costruttori sono stati più validi delle oneste, legittime, responsabili attese di gran parte del nostro popolo. Ed ora dopo tanti discorsi ci troviamo di fronte ad un progetto urbanistico più dannoso che sterile e alla paralisi della legge n. 167, ossia del primo tentativo di ordinato assetto urbanistico delle nostre città.

La ripresa edilizia si promuove ponendosi anzitutto giusti obiettivi, ossia case per le grandi masse popolari, scuole, ospedali, porti, ferrovie, strade, e creando quindi le condizioni per il loro raggiungimento. La prima di queste condizioni è l'eliminazione della rendita fondiaria parassitaria. In questa direzione non si è camminato e riteniamo che il Ministro non creda nella grande efficacia dei provvedimenti immediati annunciati e che gli appalti congiunturali offerti con l'utilizzazione di 1.316 miliardi reperiti in varie voci, in vari bilanci, in vari enti, possano essere qualche cosa di veramente valido. I motivi per cui fino ad oggi questi fondi non si sono potuti utilizzare non scompariranno nonostante le sue istruzioni, onorevole Mancini, e le sue riunioni con i Provveditori alle opere pubbliche; da un giorno

all'altro tutto questo non sparirà. E, certo, l'impegno del Governo, non a parole ma con atti concreti, dovrebbe esprimersi non solo e non tanto nei riguardi degli aspetti quantitativi del problema, ma nei riguardi di quelli qualitativi. Fra questi risalta ancora una volta la situazione in cui si trova la famosa legge 167 sull'edilizia economica e popolare.

La legge 167 venne definita un ponte verso la riforma urbanistica, e forse proprio per questo è rimasta sulla riva di partenza. E, se sono vere le notizie che circolano, non sarebbe ormai più neanche una testa di ponte, poichè incombe su di essa, nella sua globalità, una sentenza di incostituzionalità. Anche qui abbiamo dunque una manifestazione del contrasto stridente fra la volontà reale che si leva dal Paese e l'atteggiamento assunto dai centri di potere dello Stato. La 167 è stata adottata da 300 Comuni, fra cui tutte le grandi città italiane, e ha investito oltre 300 milioni di metri quadrati di aree. Inoltre gran parte dei Comuni hanno già provveduto alla completa progettazione delle opere di urbanizzazione, per cui tutto è stato predisposto per l'immediata utilizzazione di vasti territori edificabili. D'altronde, nell'assenza di altri provvedimenti, la 167 resta l'unico strumento valido per contrastare la speculazione, per arginare il caos urbanistico e soprattutto per affrontare in modo più organico la costruzione di alloggi per i ceti popolari.

Nello stesso progetto di programma quinquennale si trova la conferma della vastità del problema della casa e quindi della grande insufficienza della politica edilizia e governativa, e nello stesso tempo la confessione che non sono state create le premesse per il superamento di una deficienza che tocca il carattere civile della nostra convivenza nazionale. Si afferma infatti che per giungere all'indice 1, ossia ad una stanza per ogni abitante e a un alloggio per ogni famiglia, occorrerebbe costruire nei prossimi 5 anni 20 milioni di vani. Si parla invece di costruire in 5 anni 6 milioni e 800 mila vani, una cifra che coprirebbe appena l'aumento della popolazione e il rinnovo del patrimonio edilizio ormai in condizioni di ina-

bitabilità, e lascerebbe perciò completamente insoluto il problema dell'affollamento, che riguarda circa 14 milioni di cittadini italiani.

Io sono certo che il dibattito che si svolgerà attorno al progetto di programma farà modificare queste cifre, ma il miglioramento delle prospettive nel campo dell'abitazione deriverà anche dal pieno utilizzo degli strumenti e dei mezzi che già esistono. La realtà è che, a tutt'oggi, nonostante gli sforzi compiuti da centinaia di Comuni grandi e piccoli, la 167 è rimasta completamente inoperante ed è stata nei fatti non incoraggiata ma spesso osteggiata da organi governativi. E non vale polemizzare con noi ricordando parole lontane di questo o quel Ministro e fuggendo in avanti verso propositi futuri, come ancora ieri faceva l'«Avanti!»...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Ha detto la verità, ha detto che voi non avete votato la 167, e adesso ne siete diventati paladini.

A D A M O L I . Lasci stare questa questione, onorevole Ministro...

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. E perchè la devo lasciar stare? I miei argomenti li scelgo io, non lei.

A D A M O L I . Lei sa perfettamente perchè ci siamo astenuti: perchè era collegata con l'imposta sulle aree fabbricabili che è completamente fallita, e questo è uno dei motivi per cui questa legge non riesce ad andare avanti. Oggi comunque questa legge c'è; rispettatela! Ed è strano che dobbiamo essere noi a sostenerla.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Dica anche a qualche Comune a direzione comunista di far presto per la 167!

A D A M O L I . Glielo cominci a dire lei. Vi sono Comuni che da mesi e mesi attendono dal suo Ministero l'approvazione dei piani. Vada a vedere nei cassetti dei suoi

funzionari quanti progetti giacciono da mesi.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Dica dei fatti precisi! Di quali Comuni si tratta?

A D A M O L I . Lei li conosce meglio di me. Vi sono Comuni che hanno visto bloccate dalle Prefetture le delibere relative alla 167 in omaggio al famigerato contenimento della spesa pubblica. È il caso, per esempio, del comune di Livorno, senza fare altri esempi che tutti ben conosciamo e che conosce anche lei, onorevole Ministro. Ci sono Comuni che hanno visto addirittura depennati dal bilancio gli stanziamenti per l'acquisto di aree comprese nei piani della legge 167. Forse, a consolazione degli amministratori di Livorno, si potrebbe dire che, anche messe a bilancio, quelle voci sarebbero rimaste inoperanti perchè totalmente inoperante è rimasta la legge approvata lo scorso anno, con la quale si autorizzavano i Comuni a contrarre mutui per la realizzazione di tali opere.

Noi le chiediamo, onorevole Ministro, di farci conoscere con precisione come il Governo intende agire in concreto e con urgenza per assicurare ai Comuni i finanziamenti necessari per l'attuazione dei piani, come intende agire per l'approvazione dei piani congelati negli uffici del suo Ministero e per far cadere le barriere ostruzionistiche elevate da alcuni Prefetti nei confronti di Comuni che al di fuori degli obblighi di legge hanno adottato i piani previsti dalla 167.

Ad un altro problema, che ritengo preminente sui molti che investono il settore dei lavori pubblici, vorrei ora dedicare il poco tempo che ho ancora a disposizione: è quello delle attrezzature portuali e della integrazione fra sistema portuale e sistema dei trasporti terrestri, nel quale oltre alle strade e alle ferrovie debbono essere compresi anche gli oleodotti, come giustamente è affermato nel progetto di programma quinquennale.

Qui nascono subito delle importanti questioni — la questione dell'unità di direzione



e quella del carattere pubblico della gestione di un tale sistema — che condizionano una organica integrazione e una gestione efficiente. Non ci sembra che siano stati colti in modo giusto il contenuto e la dimensione di un problema, qual è quello dei porti e dei trasporti, i cui termini derivano dal tipo di sviluppo che si vuole dare all'economia nazionale.

Anche qui non si tratta di questioni tecniche o di totali di miliardi; si tratta di problemi politici, poichè porti, strade, ferrovie, oleodotti nel loro insieme non sono più infrastrutture, ma collegati, come debbono essere, agli insediamenti industriali e alle correnti di traffico, concorrono alla caratterizzazione della struttura dell'economia nazionale.

Noi dobbiamo rilevare che le affermazioni sull'esigenza della creazione di un sistema integrato del settore cadono in una realtà e in una prospettiva ben diversa: la realtà degli oleodotti costruiti e controllati da grandi gruppi monopolistici, spesso misti italiani e stranieri, e la prospettiva dei porti, sottoposti ad una massiccia offensiva per intaccarne il carattere pubblico.

L'estendersi delle autonomie funzionali, proprio per decisione di Ministri dell'attuale Governo, e la creazione di città portuali da parte di gruppi finanziari privati, come sta accadendo nell'entroterra di Genova e come, secondo recenti notizie, dovrà accadere nell'entroterra di Napoli, sono fatti reali che discendono anche da decisioni e da autorizzazioni governative in contrasto con qualunque impostazione programmata dei problemi portuali e con gli affermati indirizzi di integrazione dell'intero sistema dei porti e dei trasporti.

Inoltre, il modo con cui si vuole ottenere il superamento della grave e profonda crisi dei porti italiani non può essere accettato, nè in rapporto all'entità del problema, nè tanto meno in relazione alla eliminazione di squilibri e di strozzature, che dovrebbe essere uno degli obiettivi del progetto di programma.

È noto il grande ritardo in cui si trovano i nostri porti di fronte ai sistemi moderni di imbarco e sbarco attuati da tempo da

tutti i grandi porti delle coste europee, per restare nell'area che più ci può interessare sul piano della nostra competitività; e va ancora una volta ricordato che se i traffici portuali italiani hanno seguito la curva di quelli europei e mondiali, nonostante le deficienze di banchine, di mezzi meccanici e di attrezzature moderne, ciò è dipeso dallo spirito di sacrificio e dalla grande capacità professionale dei nostri lavoratori portuali.

Il piano nazionale dei porti giunge quando la crisi dei traffici portuali è già esplosa ed è già pagata anzitutto dai lavoratori, proprio da coloro che non ne hanno alcuna responsabilità. Ma non solo giunge tardi, giunge anche male.

Per portare il sistema portuale italiano al livello del nostro tempo sono necessari circa 800 miliardi; questa è la cifra calcolata dal Ministero della marina mercantile. Gli investimenti nel quinquennio dovrebbero ammontare a 260 miliardi, poco più del 30 per cento di quanto sarebbe necessario; e davvero non si comprende come possa risollevarsi la nostra economia portuale e come essa possa servire a una economia di sviluppo quando, nei prossimi cinque anni, le distanze economiche dagli altri porti concorrenti aumenteranno in conseguenza della povertà dei nostri investimenti. Mentre noi facciamo questi bassi investimenti, i porti delle altre Nazioni sono impegnati in massicci investimenti per la trasformazione radicale di strutture che sono già molto più moderne di quelle dei nostri porti.

Inoltre, la metà circa degli stanziamenti è destinata a sette porti: quattro collocati nell'arco di 200 chilometri di costa dell'alto Tirreno, da Livorno a La Spezia, a Genova a Savona; due, Trieste e Venezia, nell'alto Adriatico; uno solo, Napoli, per tutto il Centro e per tutto il Meridione.

Il piano dei porti si adagia quindi sulla situazione esistente, prescinde dalla esigenza della eliminazione delle due Italie, dal superamento degli squilibri settoriali e territoriali, dal rapporto dei sistemi portuali e dei trasporti con le eventuali nuove zone di industrializzazione.

Ecco dunque come due soli settori, quello urbanistico e quello portuale, fanno emer-

gere indirizzi ben lontani da quelli che furono alla base non voglio dire delle nostre posizioni, ma almeno della ormai celebre Nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa; ecco come, anche attraverso i problemi che ho toccato, non è passata la linea di demarcazione fra programmazione progressiva e democratica e programmazione in senso conservatore e antidemocratico, quella che interessa i gruppi del grande capitale, finanziari e monopolistici.

Anche in questi settori i comunisti non sono soli a sostenere le giuste posizioni; anche attorno alle questioni per l'assetto urbanistico della nostra città e per la difesa del carattere pubblico dei porti si è creato un largo fronte e ci troviamo da tempo in buona compagnia, insieme con compagni socialisti ad ogni livello di responsabilità, con cattolici, con larghe forze democratiche.

Per questo è sempre più largamente compresa e sostenuta da una pubblica opinione resa cosciente dei termini reali dell'attuale lotta politica la nostra richiesta, la nostra azione per l'apertura di una crisi di Governo che faccia chiarezza e che si risolva sulla base di nuove piattaforme programmatiche e con l'apporto delle forze più vive del nostro popolo, delle forze necessarie per la realizzazione di un corso nuovo nella vita del nostro popolo, per assicurare al nostro Paese un nuovo periodo di impegno democratico e di progresso sociale e civile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bettoni.

**B E T T O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come appare chiaramente dalla loro destinazione, una parte notevole degli interventi dello Stato nel settore dei lavori pubblici ha funzione anticongiunturale e tale funzione può essere attribuita anche alle iniziative di carattere ordinario, in presenza della delicata situazione odierna, della quale qui ciascuno, con vari intendimenti e con discorsi interpretazioni, si è fatto interprete e critico. Se così è, consegue che tali interventi, mentre soddisfano alle esigenze dei vari set-

tori, sono destinati anche a produrre sollecitazioni, a introdurre correttivi, a creare, in primo luogo, le condizioni atte a favorire la continuazione, la ripresa, lo sviluppo delle attività produttive, specie di quelle che più ampiamente ripercuotono i loro effetti su altri settori e iniziative; in secondo luogo, a contenere la minaccia della disoccupazione e a favorire il riassorbimento della manodopera liberata nei settori più deboli e immediatamente sensibili a ogni stretta e difficoltà.

Ma gli interventi perdono gran parte della loro efficacia se non sono immediatamente operanti e utilizzabili, anche se l'eventuale ritardo non dipende dalla disponibilità delle somme, ma piuttosto da rallentamenti imputabili alla complicata macchina dello Stato. Benchè altri ne abbiano qui fatto cenno, e in modo particolare l'onorevole ministro Pieraccini e il relatore senatore Salerni nella sua replica al dibattito generale, non ritengo inutile richiamare alcuni di tali inconvenienti, a causa dei quali somme disponibili da anni attendono ancora la loro utilizzazione nell'edilizia scolastica e popolare o in altri settori, e insieme proporre possibili correttivi.

Una dimostrazione, grossolana ma significativa, delle disfunzioni nel settore dei lavori pubblici può ritrovarsi nella lunga resistenza che, almeno in alcune regioni, le imprese hanno opposto a partecipare a gare d'appalto per opere pubbliche fino a tempi molto recenti; ciò non tanto per la scarsa remuneratività dei prezzi, quanto piuttosto per la somma degli adempimenti e la molteplicità dei controlli, l'incertezza delle competenze, la lentezza nell'erogazione dell'ammontare degli stati d'avanzamento maturati, la difficoltà nelle revisioni dei prezzi, l'intervallo spesso notevole fra tempi di aggiudicazione e fasi successive.

Se anche una minore disponibilità di iniziative nel settore privato favorisce oggi l'attenzione delle imprese specie edilizie per i lavori pubblici, persino con una certa tendenza a ribassi significativi, non si può ignorare l'opportunità di rimedi quali si stanno approntando, speriamo con la massima aderenza possibile alla situazione rea-

le. Poichè però gli interventi di natura anti-congiunturale si effettuano sia direttamente da parte dei competenti Ministeri, in particolare dal Ministero dei lavori pubblici, sia indirettamente per mezzo di aziende o enti dotati di parziale autonomia, e comunque sottoposti a controllo, occorre che gli invocati snellimenti, le indicate facilitazioni, le opportune accelerazioni siano applicati da ciascuno, e non soltanto per motivi occasionali ma come norma universalmente valida a garantire l'efficienza della Pubblica Amministrazione.

Su alcuni di questi problemi vorrei richiamare dunque l'attenzione giacchè, pur trattandosi di fatti apparentemente secondari, notevole è la loro possibilità di influire sulla validità delle iniziative prescelte.

Inizierò da alcune questioni concernenti l'edilizia popolare. In tale settore operano contemporaneamente strumenti legislativi diversi e diversi enti, fra cui gli IACP, i quali sembrano oggi vivere di vita precaria, nell'incertezza del loro impiego futuro, nell'insicurezza di un'autonomia statutariamente garantita e spesso meritata, ridotti a una funzione di esecuzione di iniziative legislative e di piani, dei quali vengono a sopportare la maggior parte degli oneri senza adeguate contropartite.

Le troppe leggi provocano contraddittorietà, sperequazioni, incertezze. L'opinione pubblica, quasi sempre impreparata alle sottili distinzioni, attribuisce a iniquità dell'esecutore le discriminazioni generate dalla legge. Si pensi alla diversità dei canoni di locazione nell'edilizia con contributo statale così come si è venuta realizzando nel tempo, canoni rimasti (sia detto per inciso) assolutamente insignificanti per le realizzazioni di qualche lustro addietro, ma che raggiungono oggi talvolta quote elevate, anche senza pensare al riscatto. Almeno in ordine all'assegnazione di tali alloggi voleva porre rimedio la regolamentazione conseguente all'articolo 8 della legge 4 novembre 1963 numero 1460, ma essa non si estende a tutte le aree disponibili, e del resto è prevedibilmente soggetta a prossime proposte di revisione, specie nel settore operativo della legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

In attesa che si costituiscano le democratiche ma — mi si consenta — macchinose commissioni provinciali, ci si domanda se davvero per questa via abbiamo conseguito una chiarificazione. Bisognerà arrivare — siamo proprio nel campo degli auspici — ad un testo unico che raccolga il meglio delle esperienze passate, che coordini per quanto possibile, che elimini quanto di inutile o di superato, dal testo unico 28 novembre 1938, n. 1165, ad oggi, si è venuto ammucchiando, con interventi e sforzi non ugualmente organici e produttivi. Ma il coordinamento dovrà avvenire nelle cose possibili, non dovrà inutilmente diffondersi, se non per fondamentali parametri, sugli aspetti tecnici ed esecutivi, ad esempio, se non si vuol giungere a snaturare e deformare, ignorando che ogni costruzione anche di tipo popolare si inserisce in una realtà ambientale, geografica, storica, climatica, regionale e provinciale tutta particolare, che non conviene violare nè progettando il grosso organico quartiere nè realizzando la casetta monofamiliare. Così non si potrà trascurare la variabilità dei costi in presenza di molteplici fattori locali. Sotto questo aspetto, mi preme rilevare che l'assegnazione dei fondi ai diversi comprensori, facendo riferimento ad un unico costo-vano, proprio per questo motivo, favorisce le città e le zone nella quali meno costosa è l'attività edilizia e dove quindi presumibilmente è più facile trovare, anche sul mercato corrente abitazioni a basso costo.

Se si aggiunge poi che gli indici di ripartizione escogitati per alcune leggi recenti pur pregevoli, come la citata 1460, indici necessariamente quantitativi ma insufficienti a rappresentare la qualità delle carenze delle diverse località, hanno aggravato la situazione, si avrà la giustificazione di alcune diffuse lamentele e insoddisfazioni. Un'unificazione, che sarebbe opportuna anche allo scopo di ridurre i costi, si potrebbe conseguire nel settore dei materiali e degli impianti da utilizzare; ne faceva cenno qui stamattina il senatore Zannier. Altri problemi da non trascurare sono stati creati o esasperati dai provvedimenti di cessione del patrimonio di alloggi così come dispo-

sto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 17 gennaio 1959 e dalla stessa legge di trasformazione dell'INA-Casa.

Non starò a ripetere qui tutte le ragioni pro o contro tali iniziative, anche se ciascuno di noi ha probabilmente conoscenza diretta di alcune inevitabili speculazioni cui la cessione ha dato e dà luogo, specie a causa del riferimento ai costi di costruzione senza riguardo al costo rivalutato (sicchè un alloggio ceduto consente di costruire forse una stanza), insieme con lo stato di confusione che si ingenera nei condomini a proprietà mista e con l'aggravio degli oneri di manutenzione per la parte residua dei patrimoni trasferiti agli enti amministratori; parte residua costituita dagli alloggi più vecchi e meno appetibili. La cessione del patrimonio ancora ha privato tali enti, in maniera particolare l'Istituto autonomo ma anche gli altri, dello strumento di garanzia in virtù del quale potevano contrarre presso gli istituti di credito mutui per realizzare nuove costruzioni anche senza il contributo dello Stato. E questo proprio nel momento in cui più urgente sarebbe stato ogni concorso per il superamento della sfavorevole congiuntura. Ecco allora un cenno intorno al finanziamento, che molto spesso è facilitato ma non assicurato dai provvedimenti legislativi, e non può essere diversamente, quando si tratti di opere non a totale carico dello Stato. Non si potrà evidentemente attingere alla sola Cassa depositi e prestiti, ma ci si dovrà almeno orientare a fornire la garanzia dello Stato per il credito richiesto ad altre fonti e in proporzione alla serietà e solidità degli enti realizzatori.

Tale misura, insieme alle agevolazioni, ai contributi e al ripristino delle esenzioni fiscali, cui già qui altri ha fatto deciso e bastevole cenno, potrà riportare il costo degli alloggi destinati ai ceti più sprovveduti economicamente a livelli sopportabili, che oggi sembrano ampiamente superati. Le esenzioni fiscali non dovranno riguardare solo alcuni aspetti e componenti dei costi ma l'intero arco degli atti primari, secondari o accessori che siano. Tali esenzioni dovrebbero avere carattere durevole e differenziato rispetto all'edilizia generale.

Un discorso a parte meriterebbe la prefabbricazione cosiddetta pesante, che più opportunamente potrebbe dirsi integrale, di cui esistono già nel nostro Paese realizzazioni non puramente dimostrative; e l'onorevole Ministro ha avuto occasione di vedere di recente a Milano realizzazioni di questo tipo. Vi sono anzi pregevoli brevetti di tecnici italiani che sono all'avanguardia nel settore per modernità e perfezione e che hanno recentemente affrontato, in modo vittorioso, il confronto competitivo con l'edilizia tradizionale a livello di gare d'appalto.

Non è chi non veda che, pur non potendo fatalmente risolvere tutto il problema della manodopera, almeno per altri aspetti la prefabbricazione, mettendo rapidamente in circolazione la massa totale delle somme investite, assorbendo quantitativi notevoli di materiale nel suo pur breve ciclo, ponendo sollecitamente a disposizione i beni prodotti (case, scuole, eccetera) assicura un più operante impiego degli incentivi messi a disposizione e un più rapido soddisfacimento delle necessità. Anche il limite solitamente posto alla possibilità di espansione della prefabbricazione dalle distanze tra i cantieri e le sedi operative, sarà indubbiamente superato. Come è noto, già si costruiscono cantieri mobili il cui trasferimento potrà economicamente effettuarsi, pare, quando si tratti di realizzare almeno 150-200 alloggi.

Siamo ancora in dimensioni che interessano i centri maggiori, ma non va dimenticato che parallelamente continuerà l'attività tradizionale delle medie e piccole imprese che, fuori dalle formule cooperative, nessuna possibilità forse avrebbero di trasformazione in tale direzione. D'altra parte l'adozione dei sistemi di prefabbricazione, dai quali (ed in questo non concordo del tutto con quel che ho sentito dire stamane) non ci si deve attendere una troppo vistosa o immediata riduzione dei costi, pone problemi che fin da questo momento bisogna affrontare (ed ecco la ragione del mio accenno): problemi di natura legislativa e normativa, concernenti procedure, capitoli, controlli, finanziamenti, gare; problemi ai quali si devono proporre soluzioni che tengano conto dei nuovi concetti e delle

nuove tecniche, dei modesti limiti di flessibilità della prefabbricazione stessa e favoriscano il celere adeguamento dei regolamenti edilizi e sanitari degli enti locali, così vari e talvolta in contrasto con le stesse norme correnti dell'edilizia sovvenzionata. Va ancora ricordato che la prefabbricazione porterà con sé esigenze di riqualificazione operaia, data la sua notevole affinità con l'attività a catena di altri tipi di industria.

Prima di passare ad altro argomento, e mentre ancora siamo a parlare dei problemi della casa e, quindi, dei problemi del suo organico inserimento nella città, mi permetto di aggiungere la mia voce a quella di quanti auspicano una pronta presentazione del disegno di legge urbanistico, se questo abbiamo deciso di fare. Nulla più nuoce, nei confronti della pubblica opinione, che l'attesa di provvedimenti lenti ad arrivare e che, da parti interessate, vengono presentati come minacce ed attentati alla libertà della iniziativa, e peggio. È difficile dimostrare o negare che, tra gli elementi convergenti a creare non dico la difficile nostra situazione generale ma almeno il clima psicologico nel quale si sviluppa, siano anche provvedimenti come la legge 18 aprile 1962, n. 167, e l'annunciata legge urbanistica, tanto più ferocemente combattuta quanto meno certa nei suoi limiti ed effetti. Se il progetto sarà presentato, potremo discutere, accettare e deliberare nella nostra responsabilità, ma si ridurrà lo spazio per le insinuazioni e per i fantasmi.

Per continuare il discorso secondo la sua premessa — opportunità di rapido impiego di tutti i mezzi a disposizione per fini di utilità generale e come rimedi congiunturali — richiamo l'attenzione su un altro importante problema: quello del coordinamento delle iniziative e dell'effettivo concerto tra uffici e Ministeri interessati.

Il senatore Zannier, estendendo il parere della 7ª Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici di cui ci occupiamo, scrive: « Il bilancio dei Lavori pubblici... non comprende tutti gli interventi dello Stato in materia di lavori pubblici, per cui esso non permette nemmeno una valutazione globale della

politica dei lavori pubblici svolta dallo Stato italiano ». E continua: « La creazione, infatti, di numerosi enti ed il desiderio, sempre più manifesto, da parte di molti Ministeri ed enti di avocare a sé attribuzioni di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici, ha immiserito l'attività di quest'ultimo... ».

Può bastare. Ma, per la verità, non si tratta di un fatto peregrino ed eccezionale. Sol che pensiamo alle attività che dovrebbero competere al Ministero della pubblica istruzione e che sono invece assolute (o usurpate?) da quello del lavoro, da quello dell'agricoltura, da quello della sanità e non so quanti altri, ne avremo una facile riprova.

Tuttavia non è di questo tipo di coordinamento che voglio interessarmi, ma di quello che rende, ad esempio, in parte inoperante la legge 22 novembre 1962, n. 1078, rifinanziata per la realizzazione di ponti stabili sul Po con la legge 7 ottobre 1964 numero 1056.

Mi riferisco cioè ai non pochi casi nei quali l'affermazione di competenza di un Ministero si incontra, si sovrappone, si scontra con quella di uno o più altri, con la difficoltà di successivi controlli e *placet*, con la necessità di modifiche e revisioni tanto più onerose quanto meno prevedibili o meno previste nella fase di formazione dei progetti e di aggiudicazione degli appalti, ma talvolta addirittura sopraggiungenti ad opere appaltate od in corso di realizzazione, con conseguenti ritardi, modificazione di opera e minor efficacia dei provvedimenti.

Ma, per ritornare al caso in esame, quale è la situazione in ordine alla realizzazione dei ponti stabili sul Po, giusta le leggi citate e con i finanziamenti di cui al titolo II, categoria X, capitolo 5732 della tabella n. 8?

Come è ben noto, la citata legge n. 1078, destinata a garantire l'eliminazione dei ponti in chiatte sul Po « ai fini della libera navigazione », come si indica nel titolo, ma certo anche per eliminare inconcepibili limitazioni, intralci e rallentamenti al traffico nord-sud per via ordinaria, prevedeva la sostituzione, entro il 31 dicembre 1965, di nove ponti in chiatte con altrettanti ponti stabili. Di tali ponti, tre venivano affidati al-

l'ANAS, perchè in corrispondenza delle strade statali, sei venivano affidati per l'esecuzione al Ministero dei lavori pubblici, con uno stanziamento ben presto rivelatosi insufficiente ed integrato con la legge numero 1056 che contemporaneamente prorogava il termine di consegna e completamento delle opere al 31 dicembre 1966, nulla essendo innovato per quanto concerne i tre ponti affidati all'ANAS.

È interessante vedere, a questo punto, quale sia stata la sorte della iniziativa e quale lo stato delle opere. Le informazioni che ho potuto raccogliere e le contestazioni dirette, là dove mi sono state possibili, mi dicono che, mentre per i tre ponti affidati all'ANAS (Boscotossa, Viadana-Boretto e S. Benedetto) già i lavori sono in corso, per tutti e sei i restanti ponti siamo in fase istruttoria, anche se variamente progredita, e si rischiano troppo facili profezie sospettando che nessuno sarà portato a compimento entro il termine fissato dalla legge.

Anche per i quattro ponti in più avanzata fase preparatoria, e cioè S. Nazzaro, Guastalla, Sermide, Ficarolo, avendo a disposizione progetti ed imprese, si è costretti a lunghi indugi, in attesa del nulla osta della autorità militare. In qualche caso ancora, come per Sermide, ma non so quanto la notizia sia fondata, ci sarebbero difficoltà dovute a incombenze di sminamento della zona, già soggetta ad intensi bombardamenti nel periodo bellico; di qui ulteriore ritardo, aumento della spesa, impegni ulteriori della Amministrazione e difficoltà da parte della impresa, che non avrebbe ancora firmato il contratto, che è perplessa se farlo alle stesse condizioni e che, comunque, come in tutte le altre località, comprese Polesella e La Spessa, ha visto trascorrere inutilmente un prezioso periodo di magra del fiume, periodo durante il quale più agevole sarebbe stato l'inizio e lo sviluppo dei lavori.

Ecco che cosa si intendeva parlando di coordinamento fra gli uffici e i Ministeri. Al punto che vien fatto di chiederci se non valga la pena di superare questo sistema di ripetuti controlli, che mandano una pratica — *absit iniuria verbis* — da Erode a Pilato, in questa nostra società dominata così spes-

so dalla mitologia del timbro, del visto, del *placet*. E non si fa evidentemente qui torto a nessuno degli uffici chiamati in causa, se essi applicano le disposizioni che non a loro compete modificare. Ma almeno ciò che debbono fare facciano e presto.

Se altre ragioni non vi fossero, basterebbero i termini perentori della legge a pretendere che si faccia presto: presto nella progettazione e negli appalti, presto nelle approvazioni e nei « nulla osta », anche per quella possibilità di lenimento dei problemi della manodopera in edilizia e altrove che sta al sommo di tutti i nostri discorsi.

Vogliamo scusarmi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, se il tono è stato un poco concitato, ma mi trovo nella condizione di trattare congiuntamente un problema di carattere generale e un problema particolare della mia regione, della mia provincia, della mia terra, oggi ancora e nuovamente afflitta da una serie di difficoltà che rendono indispensabile ogni rapido intervento per garantire occasioni di occupazione. Tale può essere la realizzazione dei ponti stabili.

A conclusione di questo modesto intervento, che vuole costituire un doveroso contributo all'esame delle condizioni nelle quali opererà il bilancio che ci sta davanti, mi pare di dover aggiungere solo brevissime considerazioni.

In primo luogo volentieri do atto che il bilancio è una prova di serietà e buona volontà e rappresenta il risultato di uno sforzo che onora chi lo ha predisposto. Se rilievi si fanno e richieste si avanzano da molte parti assai oltre gli stanziamenti previsti, ciò discende dalla vastità delle vecchie carenze, dalla molteplicità degli squilibri settoriali e territoriali, che vi sono anche nel Nord dell'Italia e non solo nel Sud, dall'insorgere di attese nuove lievitanti nelle situazioni nuove. L'invito da me ripetuto affinché ogni possibile sforzo sia compiuto per una paziente, diligente, sollecita eliminazione di disarmonie e motivi di ritardo nasce proprio dalla convinzione della validità degli interventi proposti.

Nessuno di noi, evidentemente, rinuncia a chiedere più voluminosi stanziamenti se si potranno reperire i mezzi finanziari adegua-

ti; ma impieghiamo intanto sollecitamente e bene (e sono certo che sarà fatto) quelli a nostra disposizione. È demagogia sterile e maliziosa quella che vuol fare apparire quasi infinite le possibilità di amplificazione della pressione fiscale e notevolmente dilatata la disponibilità di credito immediatamente utilizzabile. Non possiamo chiedere allo Stato, e quindi neppure al Ministero dei lavori pubblici, di spendere ciò che non ha nè di esercitare una pressione fiscale che distrugga o inaridisca le fonti di reddito, il che è ben diverso da ogni discorso intorno alla perequazione.

Anche nel settore dei lavori pubblici lo sforzo dello Stato sarà favorito dalla crescita di fiducia e dall'incremento e dalla disponibilità del risparmio privato, al quale rinviando spesso gli stessi dispositivi di finanziamento.

Da ultimo, pare opportuno che il molto discorrere intorno agli interventi pubblici di tipo anticongiunturale non faccia nasce-

re attese di carattere miracolistico, alla cui mancata realizzazione non potrebbe che seguire una profonda delusione. Noi avvertiamo tutti, oggi più che mai, l'esigenza di un realismo attivo e di una fiducia ragionata che inviti ed invogli ciascuno a lavorare secondo la sua elezione, in maniera costruttiva e in armonica collaborazione con tutte le forze del Paese.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari